

LA BRASA..



ij CANTEIR

IJ CANTEIR

*Associazione per la promozione
dei valori etnico-ambientali
delle Valli Orco e Soana*

LA BRASA... LA SPLUVIA

RIVISTA APERIODICA

ANNO XXII
N° 25
DICEMBRE 1999

IJ CANTEIR - Sede sociale PONT CANAVESE
STAMPA: Tipografia Ferraro - Ivrea

In copertina:

la copertina del primo numero della nostra rivista

Alla redazione di questa Rivista hanno collaborato:

Alessandra Boetto, Marino Pasqualone, Eleonora Aimone,
Renza Aimone, Marina Bazzarone, Elena Boetto,
Ornella De Paoli, Romana Fassola, Alfredo Gea,
Paola Orso Giacone, Alberto Giovannini Luca,
Mariuccia Manzone Paglia, Daniele Orso Manzonetta,
Fiorella Perono, Lara Prato, Paolo Querio, Silvia Querio,
Pietro Rastel Bogin, Domenica Reverso, Don Paolo Rossio,
Renzo Seren B., Luciano Truffa, Arianna Vedano,
III A - T.P. - S. Elem. Pont, a.s. '98-'99,
V A - T.P. - S. Elem. Pont, a.s. '98-'99

Hanno fornito disegni e materiale fotografico:

Diana Fasana Aimonetto, Enea Aimonetto, Marina Bazzarone,
Elena Boetto, Egle Cena, Ornella De Paoli,
Anna Maria Gasparini, Giovanni Maddio, Marino Pasqualone,
"Associazione Museo Spazzacamino" di Locana,
Luciano Orso Giacone, Cristina Coppo, Giorgio Truffa.

LA BRASA... LA SPLUVIA

RIVISTA APERIODICA

● **SOMMARIO**

RICORDANDO UN CARO AMICO	PAG. 2
"LA BRASA..." DI IERI	3
IL NUOVO DIRETTIVO	6
LA FESTA TRANSFRONTALIERA DEL PATOIS	7
LA CASA DEL MULINO	9
BENVENUTA ELEONORA	11
IL CULTO DELLA FEDE SULLE NOSTRE MONTAGNE	13
ANIMALI NEL PARCO: LA VOLPE	24
SCOPRIMINIERA: LA MINIERA DI TALCO PIÙ GRANDE D'EUROPA	26
SE CINQUANT'ANNI VI SEMBRAN POCI...	28
A CERESOLE CON GERALDINA...	31
EVASIONE SOGNATA	33
PIEMONTE MISTERIOSO E FANTASTICO	35
C'ERA UNA VOLTA... GIOVAN BATTISTA SOLA	36
RICORDI DELLE COMUNIONI MENSILI	39
L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO A PONT E NELLA VALLE ORCO	40
DIARIO DI BORDO	44
SCIOPERI A PONT	47
APPUNTI SULLA CHIESA DI SANTA MARIA	51
XVII CONCORSO EFFEPI: LA NEVE	53
RICORDO DI DON LEANDRO CIMA	57
DUE VALLI SENZA SBOCCHI	61
UNA PICCOLA STORIA D'ALTRI TEMPI	65
L'ANGOLO DEL MUSEO	67
TRA CANZONI E POESIE	69
TENERI RICORDI	71
SE QUESTO È AMORE	72
IL TOPO - IL GRILLO POETA	73
IJ GIUO AD IER	74
SMETTERE D'AMARE	75

DOCUMENTO

ALLE ORIGINI DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO DI PONT CANAVESE

RICORDANDO UN CARO AMICO...

Aimonetto Pietro, Presidente onorario de Ij Cantejr

Una fotografia, un sorriso. Un sorriso che tante volte sapevi donare ai Tuoi amici soprattutto nei momenti più difficili, quando l'amico comprende l'amico.

Quanti ricordi...

Sei stato uno dei primi Canteir, entusiasta cultore dell'idea nuova che si stava delineando. Ci sei sempre stato vicino aiutandoci e consigliandoci nel superamento dei tanti problemi associativi. Ci hai confortato, e come Tu ben sai non solo nello sconforto spirituale ma bensì anche in quello umanamente fisico dettato dalle prime lunghissime riunioni che come novelli cospiratori tenevamo nella Tua ospitale cantina molte volte fino a notte inoltrata.

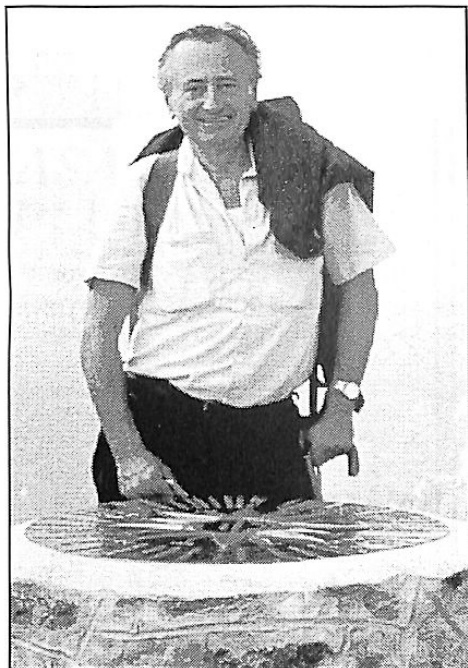
Quanti ricordi...

Il vederti era un piacere e spesso nell'incontro, molto volentieri Ti salutavamo con un "caro, caro Presidente!!!". E già sicuri della Tua scherzosa risposta che sempre ne seguiva "fève fùrb balèngo" ci mettevamo a ridere in anticipo per poi continuare con battute e ilari risposte.

Quanti ricordi...

La nostra vita personale e associativa ha perso con Te un punto di riferimento importante; ci è però di conforto la certezza della Tua presenza che sicuramente ci aiuterà a mantenere vivi i valori e le finalità della nostra associazione.

Grazie caro Domenico per quello che hai fatto e farai per noi.



Ij Canteir

“LA BRASA...” DI IERI DAGLI ARCHIVI DELLA NOSTRA RIVISTA

Iniziamo con questo numero, che è il venticinquesimo della serie in ventidue anni di vita dell'Associazione "Ij Canteir" la ri-pubblicazione di alcuni articoli apparsi sui precedenti numeri della nostra rivista sociale "La brasa... la spluvia". E cominciamo riproponendo ai nostri lettori, e particolarmente a quelli che si sono avvicinati alla nostra associazione solo recentemente, un articolo apparso sul N. 3 (Settembre 1979) della rivista.

Approfittiamo dell'occasione per anticipare un'idea che potrebbe concretizzarsi in un prossimo futuro: raccogliere, in un unico volume, gli articoli più interessanti pubblicati sulla nostra rivista negli ultimi vent'anni. Fateci sapere cosa ne pensate.

Ij Canteir

Dimensione umana

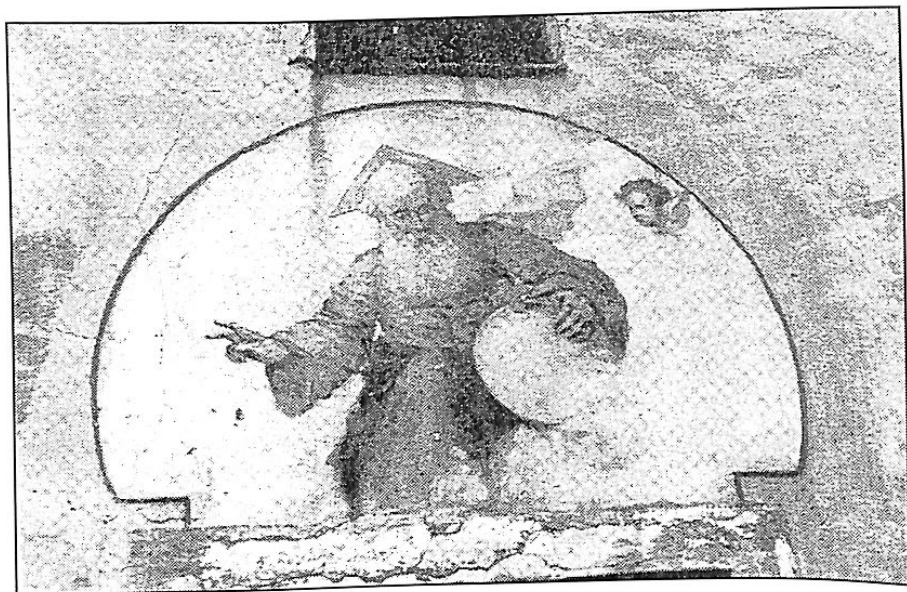
*- Gli uomini dell'università di Pont si radunarono (addì 8 marzo 1562) nella piazza della chiesa di S. Costanzo, sotto un olmo, luogo solito delle radunanze.
Bertolotti, Passeggiate nel Canavese, 1873*

Grigie dalla base ai tetti a mala pena si distinguono sullo sfondo della montagna. La corona verde degli esigui pascoli che circondano l'abitato, contrasta a sua volta con il verde cupo degli alberi circostanti che sembrano voler continuamente invadere e soffocare quell'unico angolo di respiro. Questo continuo tentativo d'invasione era un giorno controllato dalla presenza del montanaro, ma oggi la natura sta per vincere e lentamente sta soffocando con ortiche e rovi ogni angusto spazio.

Borgate abbarbicate sui versanti soleggiati della montagna a sfruttare la benché minima superficie pianeggiante che la stessa montagna offriva qua e là a mo' di straordinaria concessione all'uomo.

Osservate da lontano, magari dal versante opposto, sembrano tutte eguali, raccolte, con le singole case addossate quasi a voler proteggere un segreto, un'intimità tanto fragile.

Tanto faticoso lavoro per portare pietra su pietra fino alla cima del tetto e poi in un breve arco di



tempo la miseria e l'abbandono più squallido. La natura sembra volersi riprendere ogni spazio vitale che l'uomo le strappò un giorno, lasciando una vistosa ferita nel bel mezzo di un bosco di faggi o di castagni.

Mi sovviene un monito che tante volte ho sentito, forse anche ripetuto meccanicamente, in chiesa senza mai coglierne il significato più ampio: *memento homo quia pulvis es...*

Alla vista di questi luoghi abbandonati prevale in me un profondo senso di tristezza, mentre non riesco ad immaginare quei luoghi come un giorno lo erano, vivi ed operosi.

Le case non sembrano opere dell'uomo ma elementi naturali, forgiati dall'ambiente stesso,

adesso demoliti e forse un giorno pazientemente ricostruiti.

Dov'è l'impronta dell'uomo? Sono forse questi muri freddi e cadenti una testimonianza di vita? La vita è ben altra cosa.

Eppure tra le case tutte uguali si erge una costruzione singolare dall'architettura nuova, dalle fattezze decisamente più solide. A volte mostra un'entrata protetta da un esiguo porticato a pianta quadrata con tutt'attorno delle panche ricavate dalla stessa struttura muraria del porticato. In alto, sull'unica porta d'accesso, un affresco murale dai colori spenti e dalle rappresentazioni umane statiche, più volte ingegnue ma a volte artisticamente apprezzabili.

Certamente una Chiesa, ma for-

se qualcosa di più di un comune edificio religioso.

L'opera muraria accurata e l'aspetto solido, nonostante il tempo e le avversità (naturali ed umane), sono segni non trascurabili: l'elemento nuovo, diverso; forse la chiave per riconoscere l'artefice di tante opere alpine.

Il credere in un essere superiore che presiede ad ogni evento naturale è una necessità umana, nata forse con lui, latente o viva, ma sempre presente in ogni sua manifestazione.

Ma lassù, tra le asprità dell'ambiente, la chiesetta non era solo testimonianza di fede, un luogo sacro per le celebrazioni religiose, ma necessariamente un punto di riferimento, "una zona neutra" per la popolazione del luogo. Proprietà comune ma di nessuno in particolare il porticato annesso o il semplice piazzale antistante dovevano essere dei luoghi di adunanza pubblica.

Dall'alba al tramonto uomini e donne, chi nei pascoli chi presso la casa, tutti erano impegnati nel lavoro quotidiano, portato avanti in silenzio, e solo la sera, prima che la notte pareggiasse i colori e le forme, un attimo di tranquillità.

D'inverno la neve ed il freddo intenso obbligavano le famiglie in casa, ciascuno tra le sue quattro mura; forse una breve visita ai vicini, ma di rado.

Serate brevi per limitare il consumo della legna da ardere e dell'olio per l'illuminazione della

stanza.

Poi la primavera e l'estate e quindi la necessità di vivere qualche attimo con la comunità: due parole sul tempo e sui fatti locali, forse qualche importante decisione per la collettività ed una scodella di vino che passa di mano in mano come simbolo di amicizia.

Ed il piazzale della chiesetta era l'ideale per simili incontri e l'ombra lunga e protesa della chiesa dava sicurezza e consiglio ad ogni decisione da prendersi; poi un cenno di saluto, quasi un tacito appuntamento per il domani sera.

Sarà forse un'interpretazione strettamente personale, forse frutto della sola fantasia, se si vuole un non contributo alla ricostruzione delle vicende della civiltà alpina, ma comunque una visione che non può offendere il sacro né il profano.

tielle



IL NUOVO DIRETTIVO

Presidente: Alfredo Gea
Vicepresidente: Alessandro Gallo
Segretaria: Alessandra Maria Boetto
Vicesegretarie: Elena Boetto e Fiorella Perono
Tesoriere: Adriano Bruno
Vicetesoriere: Anna Maria Gasparini
Coordinatore attività sociali: Daniele Orso Manzonetta
Coordinatore attività e relazioni esterne: Ornella De Paoli
Coordinatore attività museo: Renza Aimone

Il direttivo, eletto nel gennaio 1999, resterà in carica fino al gennaio 2001. Lo affiancheranno tre commissioni (Rivista, Museo, Gite ed Escursioni), che risultano così composte.

Commissione Rivista: Alessandra Maria Boetto (responsabile), Marino Pasqualone, Renza Aimone, Marina Bazzarone, Elena Boetto, Ornella De Paoli, Chiara D'Agostino, Anna Maria Gasparini, Daniele Orso Manzonetta, Fiorella Perono, Domenica Reverso.

Commissione Museo: Renza Aimone (responsabile), Adriano Bruno, Ornella De Paoli, Alessandro Gallo, Anna Maria Gasparini, Alfredo Gea.

Commissioni Gite ed Escursioni: Daniele Orso Manzonetta (responsabile), Gualtiero Betassa, Claudio Bolognesi, Marco Valsoano.

LA FESTA TRANSFRONTALIERA DEL PATOIS



E' stato il villaggio olimpico di Meribél Les Allues, la sontuosa cornice della festa savoiarda e transfrontaliera del "patois", svoltasi sabato 4 e domenica 5 settembre. Proprio domenica, alla fine della festa, vi è stata la cerimonia del passaggio del "crotzon", cioè il testimone della festa dagli organizzatori savoiardi ai più giovani partecipanti delle nostre valli: un bimbo di Giaglione e due diciottenni di Balme. La festa del 2000 quindi si terrà nelle nostre valli.

A Meribél erano circa 350 i partecipanti delle valli francoprovenzali del Piemonte: Susa, Lanzo, Orco e Soana. Quest'ultimi erano provenienti da Pont, con il viaggio organizzato dall'associazione Ij Canteir, da Ribordone, guidati dagli Ami D' Ribourda, da Ingria, Ronco e Valprato, prevalentemente in costume, e dalla Savoia, dove vivono molti valsoanini. Nel corso della serata danzante di sabato 4 si sono potuti cogliere alcuni momenti imprevisti e improvvisati. Alcuni responsabili de Ij Canteir (presidente in testa) sono infatti saliti sul palco per intonare Madama Rua ed altre melodie, accompagnati dalla "fisa" di Marco. Il cavaliere della Repubblica, Lucia Costa, "Cia", a cui è stata attribuita nel

'97 l'alta onorificenza di "Mainteneur de patois", e suo cognato Battista Bianco Levrin, i due partecipanti più anziani, hanno invece parlato al microfono, dando prova del loro sincero attaccamento al patois ed alle tradizioni. Con Battista che partecipa costantemente alle feste del patois e che per tutta la serata ha ballato "valzer" e "courente", erano ben 15 i Bianco, e tutti in costume. La serata si è protratta, con la consueta complicità degli amici savoirdi (diretti dall'impareggiabile Marc Bron), tra tante libagioni e canti tradizionali, fino all'alba.

Alla tradizionale sfilata, svoltasi la domenica, hanno preso parte gli Ami d' Ribourda e numerosi valsoanini. L'Effepi ha allestito invece nel corso della due giorni uno "stand" con pubblicazioni relative alle valli. Nel corso del convegno svoltosi sabato sono intervenuti alcuni ospiti occitani per parlare dell'insegnamento della lingua occitana in Francia, nei licei e nelle Università. "Sarebbe ora che anche il francoprovenzale venisse ufficialmente insegnato sia in Francia che in Italia", ha osservato Ornella De Paoli, presidentessa dell'Effepi, associazione di studi e di ricerche francoprovenzali. L'adesione della Francia alla "Carta Europea" per le lingue regionali è stata una delle proposte sostenute nel corso del dibattito. "Perché ciò sia possibile - hanno detto i relatori - è peraltro pregiudiziale una riforma costituzionale, che invece il presidente della Repubblica Jacques Chirac non vuole assolutamente". I rappresentanti italiani hanno invece sollecitato l'approvazione della legge da parte del Senato.

Alessandra Boetto

(N.d.r. - Ij Canteir sono veramente soddisfatti di questa ennesima e stupenda esperienza vissuta con gli amici della Valle Soana, di Ribordone e con tutti i partecipanti delle valli francoprovenzali del Piemonte).

LA CASA DEL MULINO

Le mie visite a Pont sono sempre piene di forti emozioni. Di quel vecchio mondo dei primi anni cinquanta è rimasto ben poco, ma bastano alcuni nomi, alcuni angoli di vie rimasti come allora, per scatenare profondi riflessi nella memoria. Tutto sembra cambiato, ma basta salire alla chiesa di Santa Maria in Doblazio per godere il panorama immutabile di Pont: le due torri, i due torrenti, San Costanzo, la stazione della canavesana. All'interno della chiesa sento gli stessi odori di sempre. Ringrazio la forza delle tradizioni che produce oasi di riconoscibili certezze nel vorticoso incedere di un progresso che tutto trasforma, brucia, abbatte e ricostruisce con veemenza esagerata, fino al punto di farci perdere anche i più cari riferimenti della nostra piccola storia personale.

Anche sotto i portici della via Caviglione paiono conservarsi certi odori antichi: di pane, di toma, di prugne mature, di torcetti. Si dice che siano l'aria e l'acqua a determinare la bontà del pane... quanto era buono il pane che si comperava nelle panetterie di Pont!

Più gli anni passano e più nitido diventa il mio ricordo della Casa del Mulino. È uno di quei ricordi che si portano sempre con sé per il bisogno di sentirsi protagonisti di una storia lontana, per

potersi rifugiare nell'illusione di un tempo migliore nel quale si sono potuti godere attimi irripetibili di fantasia e di gioia.

Ogni anno ritorno a Pont lungo la Strada delle Rogge; sono un pellegrino che cerca quel calore al cuore provocato dai richiami delle sensazioni dell'infanzia. Come un pellegrino sosto di fronte al vecchio edificio che negli anni cinquanta era adibito a mulino: una fatiscente costruzione in pietra la cui porta viene aperta dai miei pensieri che se ne vanno per conto loro, disinteressandosi di ogni razionale richiamo del presente. Sento con intensità il rumore delle macine e dei setacci e vengo trasportato dal profumo della farina. Sono ancora idealmente presenti due mitici personaggi della Pont di allora: zio Carlo con il suo sacco da un quintale sulle spalle e zia Chinota con il fazzoletto annodato sulla testa, silenziosa ed operosa nel condurre le piccole vicende del mulino.

Dall'altro lato della strada, verso l'interno, sotto uno spuntone di roccia che più che minacciarla sembrava proteggerla, si ergeva una vecchia casa, abbattuta da anni, ma che per me è ancora lì a ricordare la semplice e dura vita di un tempo.

Per accedere alla casa si doveva attraversare un ponticello; un canale, che serviva la piccola cen-

trale idroelettrica, lambiva le mura dell'edificio. Al piano terreno c'erano galline e conigli, al piano superiore c'era l'abitazione costituita da tre stanzoni disposti uno in fila all'altro.

La vecchia Casa del Mulino non aveva né acqua corrente, né gabinetto, né tantomeno riscaldamento. Per me che ci andavo d'estate rappresentava un luogo di spensieratezza; le scomodità domestiche non producevano alcun disagio: tutto era così ben organizzato da persone che lavoravano incessantemente senza mai un lamento, senza mai far trapelare esigenze insoddisfatte.

La vita scorreva serena; dalle veloci e approssimative abluzioni del mattino alla sobria cena con pane e caffelatte.

Mi ricordo quando si andava al-

la Goia, i grandi pranzi di ferragosto, la rituale passeggiata del tardo pomeriggio sino alla stalla, dove si attendeva pazientemente la mungitura e si ritornava poi con il secchiellino pieno di latte.

La Casa del Mulino era il regno delle mie curiosità, in quella casa dai muri sbrecciati e dalle scale consumate dagli anni credo di essere stato un bambino felice. Non mi dispiace affatto pensare che nel mio viaggio finale, una gentilezza divina possa concedere il riposo alla mia anima in quel luogo, ritrovato per sempre oltre i confini di questo mondo così concreto e così deperibile.

Renzo Seren B.

(Novara, 1999)

"al muut at Carlo al Muliner"



Eleonora
Aimone
(al centro)

BENVENUTA ELEONORA!

DALL'ARGENTINA A PONT SULLE ALI DELLA NOSTALGIA

Dall'Argentina a Pont, con infinito amore. Non è il titolo di un romanzo, ma potrebbe esserlo, perché la storia di Eleonora Aimone ne ha tutto il sapore. Nata a Pont, è emigrata in Argentina poco più che bambina, nei primi anni Cinquanta, e qui ha vissuto e lavorato come farmacista nella città di Florida, vicino a Buenos Aires. Una lontananza sofferta dalla terra della sua infanzia, che è rimasta nel cuore l'unica patria ideale, un paese da amare e rimpiangere, nell'attesa di poter fare un giorno ritorno.

Con lo sguardo e il pensiero rivolto ai luoghi che aveva tanto amato, Eleonora ha saputo trovare solo nella poesia un antidoto intenso alla nostalgia, capace di annullare la distanza che la separava da Pont. La passione per i versi, spesso trasformati nel tributo più delicato e struggente al suo paese natale, ha fatto di questa pontese d'eccezione una valente poetessa, vincitrice in Argentina di numerosi premi letterari e autrice di diverse pubblicazioni poetiche, nonché membro della Società Argentina degli Scrittori. Questa primavera, dopo tanti anni, quel sogno che aveva alimentato la sua vena poetica si è finalmente realizzato. Mercoledì 18 maggio Eleonora Aimone è ritornata nel suo amato paese, per soggiornarvi un mese intero e partecipare a una serata speciale dedicata alla presentazione del suo ultimo libro di poesie, intitolato significativamente "Pont Canavese da lontano". L'appuntamento, organizzato per la serata di sabato 29 maggio da "Ij Canteir" in collaborazione con il Comune, presso la sala consiliare, ha voluto essere un commosso omaggio di Pont e del Canavese al grande cuore di Eleonora, capace di un amore che ha vinto il tempo e solcato l'oceano sulle ali della poesia. È stato l'abbraccio della sua gente ad una donna sensibile e intelligente, che ha conquistato da subito con la sua dolcezza ed affabilità i concittadini che la incontravano per la prima volta.

Non solo un appuntamento letterario, dunque, ma anche l'occasione, per il foltissimo pubblico intervenuto, per conoscere un personaggio al di fuori del comune. Un momento emozionante per tutti. Dopo il saluto del sindaco, Dante Barinotto, la serata è entrata nel vivo, con la bella presentazione del libro, affidata al professor Angelo Paviolo, che ha proposto una coinvolgente riflessione sul concetto di poesia, soffermandosi

*Se la voce nel vento svanisce
lascero dunque scritto il mio pensiero.
L'amore a voi che siete
a coloro che furono e sono
alla mia terra che è e sarà.*

E.A.

poi sull'analisi dei temi e delle liriche più belle di questa raccolta poetica, che vuole essere ancora una volta, per ammissione della stessa autrice "un grande fatto d'amore" dedicato a Pont. "Tutto, o quasi, quel che dico in versi mi è stato dettato dalla nostalgia del mio paese e dalla sua gente che è la mia gente", scrive Eleonora nell'introduzione di "Pont Canavese da lontano" (in vendita presso l'associazione "Ij Canteir" e la Biblioteca comunale, con ricavato in beneficenza). Questa sincera dichiarazione d'amore è stata ricambiata con un affetto ed un calore del tutto inusuale per i pontesi. A fine serata, dopo aver ascoltato dalla voce della poetessa la lettura di alcune poesie contenute nell'opera, il presidente dell'associazione, Alfredo Gea, le ha consegnato un piatto ricordo in rame con dedica. Un altro omaggio è venuto dagli amici della Famija Canavzan-a, intervenuti numerosi, che hanno donato ad Eleonora un libro su Rivarolo ed un "assaggio" delle opere di Carlo Gallo. Poi un po' di commozione, qualche foto e tanti applausi, solo per lei, ripartita alla volta di Buenos Aires, lasciando a tutti noi il sapore di un incontro indimenticabile, fatto di umanità e poesia.

Lara Prato

La barbera del nonno

A Sandretto Giovanni detto "il Bordo"

*Quando ritornai a Pont da giovinetta
il nonno m'aspettava a braccia aperte,
felice mi condusse alla scaletta
che portava alla cantina sua diletta.*

*Nel ventre fresco di pietra quasi nera
spiccava un profumo acido e dolciastro,
in fila le bottiglie di buon barbera
dormian il lor sogno puro e aspro.*

*Una ne prese il nonno, la più vecchia
con quel suo gesto placido e sicuro.
Questa aspettava te, vedi l'etichetta?
Ho scritto il tuo nome: Eleonora, al buio.*

*Mentre lo scuro nettare versava
gli occhi socchiusi, sulle labbra il buon sorriso:
Beviamo, disse e la sua voce un po' tremava
e due lacrime le scorrean sul vecchio viso.*

Eleonora Aimone

IL CULTO DELLA FEDE SULLE NOSTRE MONTAGNE

Non esiste memoria d'uomo che non ricordi che la vita è legata alla creazione, così come la sopravvivenza lo è con il lavoro, due fattori che viaggiano in sintonia; nei secoli passati non ci si ponevano tante domande, c'era rispetto, devozione, la vita era faticosa ma ogni sforzo veniva appagato, sia pure per quanto bastava per vivere alla giornata.

Andando per sentieri c'è grande testimonianza di una umile fede fatta di gratitudine nella provvidenza: sono le cappelle votive, sparse ovunque, ognuna con una motivazione a sé.

La mia curiosità e la voglia di saperne di più mi hanno portata a questa ricerca presso la biblioteca Diocesana di Ivrea dove ho sfogliato dei libroni antichi e rarissimi conservati come reliquie; un mio parente, Paolo Varello, ha anche fotografato alcune pagine.

*Rapporto alla Curia di Ivrea n. 2. 10 Data 10 febbraio 1877
Domenico D. Prot. Canonico alla Ill. M. S. Ill. M. S. e Cattedrale -
Popolazione: 4562 abitanti, divisi come segue:*

N°	Cappelle Borgate	Numero abitanti	Situazione relativa al paese	Se in montagna o al piano o in aperta pianura
1.	Borgo S. Pietro e Collybi Borgate	2173	in montagna	al piano e al Collybi
2.	Biancane	100	in piano	in montagna al Collybi
3.	Beviti e Fagnone	225	in piano	al piano al Collybi
4.	Cappo e Fagnone	107	in piano	in montagna al Collybi
5.	Croffale S. Pietro e Fagnone	124	in piano	in montagna al Collybi
6.	Donbasso	47	in piano	in montagna al Collybi
7.	Donbasso S. Pietro e Fagnone	165	in piano	in montagna al Collybi
8.	Fagnone e Fagnone	159	in piano	in montagna al Collybi
9.	Fagnone	173	in piano	in montagna al Collybi
10.	Fagnone e Fagnone	273	in piano	in montagna al Collybi
11.	Alfama e Fagnone	131	in piano	in montagna al Collybi
12.	Alfama S. Pietro e Fagnone	167	in piano	in montagna al Collybi
13.	Biancane e Fagnone	112	in piano	in montagna al Collybi
14.	Biancane S. Pietro e Fagnone	171	in piano	in montagna al Collybi
15.	Biancane e Fagnone	92	in piano	in montagna al Collybi

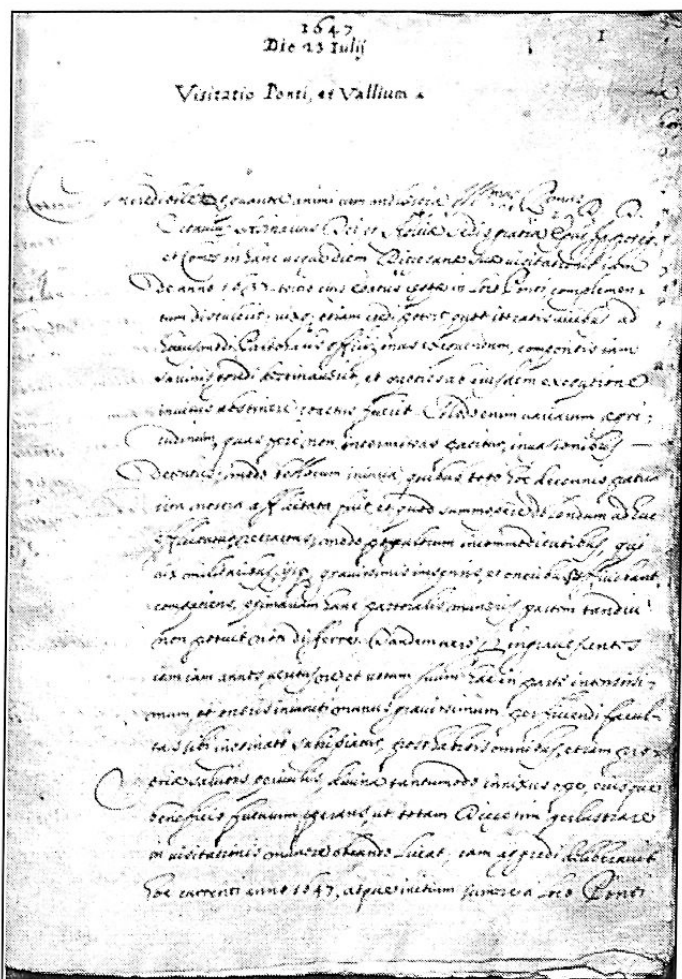
*Rapporto ai parroci sul numero e natura
delle cappelle votive e delle statue di santità
e delle statue di santità nelle parrocchie di Ivrea
che le parrocchie di Ivrea, con le loro rispettive
cappelle votive e delle statue di santità nelle parrocchie di Ivrea
e delle statue di santità nelle parrocchie di Ivrea
e delle statue di santità nelle parrocchie di Ivrea*

Spedite in la città di Ivrea ed in tutte le parrocchie di Pont Canavese nel supposto anno 1879.

1. Parrocchia	2. Parrocchia	3. Parrocchia	4. Parrocchia	5. Parrocchia	6. Parrocchia	7. Parrocchia	8. Parrocchia
1. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	2. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	3. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	4. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	5. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	6. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	7. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese	8. Parrocchia di S. Gennaro in Pont Canavese
...

Nel 1879 in seguito alla prima visita pastorale a Pont Canavese del Vescovo di Ivrea, Mons. Davide dei Conti Riccardi, si viene a conoscenza che ogni borgata ha la sua cappella:

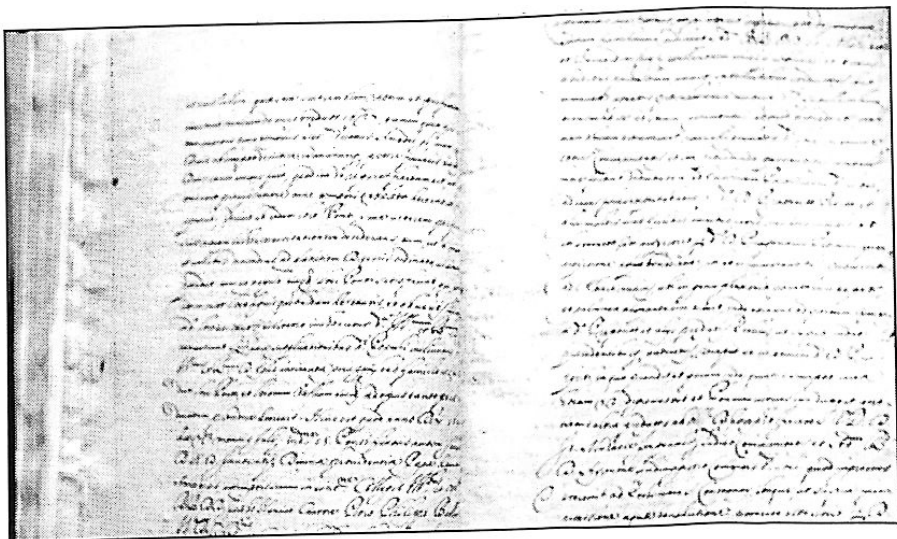
- a Pianrastello la cappella è dedicata a San Gennaro.
- Nel 1647 viene descritta per la prima volta da Mons. Asinari: "ha la volta dipinta e, sopra l'altare, sono raffigurati la Vergine, San Giovanni Battista e San Gennaro. Poiché questa cappella è stata dedicata fin dalle sue origini, che risalgono probabilmente all'inizio del XVII secolo, ad un santo completamente estraneo alla tradizione devozionale della valle, si possono cercare motivazioni ricordando il frequente passaggio di militari stranieri durante le lotte tra il francese Francesco I e lo spagnolo Carlo V, al soldo spagnolo, ed essendo originario del napoletano, dopo la disfatta della battaglia di Ceresole (vinta dai francesi e precedente alla pace di Crépy) cercò probabilmente rifugio nei dintorni. I suoi discendenti, senza dimenticare il proprio bagaglio di devozione, scampati alla peste del 1631, fecero costruire la chiesa in onore del Santo".



- a Plazaria la cappella è dedicata al S. Spirito.

Per la prima volta viene visitata nel 1699 da Mons. Lambert - possiede due altari, uno dedicato allo Spirito Santo, l'altro a Sant'Antonio; usufruisce di due legati risalenti alla prima metà del '600.

Questa cappella era governata da due priori eletti con voto segreto dai capifamiglia dei cantoni di Montpont e di Plazaria in presenza del Pievano.



- a Nicolè la cappella è dedicata alla Vergine della Neve e alla beata Maria Maddalena.

Nel 1980 vennero rubati la cornice dell'icona (raffigura la visitazione, San Antonio da Padova e la Maddalena) gli angeli in legno che fungevano da decorazione, tutti gli armadi della sacrestia e un quadro raffigurante Sant'Antonio. Durante il furto la tela fu strappata all'altezza del collo della Maddalena, fu restaurata in modo artigianale ma efficace e fu stesa una vernice trasparente.

- a Montpont la cappella è dedicata a S. Rocco (ex S. Spirito).

Nel 1647 la cappella campestre dedicata allo Spirito Santo si presenta interamente voltata verso monte. Per icona sono affrescate le immagini della Vergine e dei Santi Antonio e Caterina.

Sebbene nel 1670 questa chiesa sia ancora dedicata al S. Spirito, nel 1699 viene trovata intitolata a San Rocco. La cappella è chiusa dalla parte anteriore da cancelli di legno e da una porta con serratura, la chiave è conservata dai priori che si occupano della sua manutenzione. La cappella ha subito più ristrutturazioni, ne è conferma la data incisa su una lapide infissa nel campanile "1764". Ed ancora nel 1867 parte dei fedeli, che scamparono all'epidemia di colera, restaurarono l'edificio, la facciata porta infatti un affresco risalente al XIX secolo. All'interno sono conservati due quadri ex-voto firmati "Anselmetti 1877" raffiguranti il primo San Rocco e la Maddalena, il secondo la Vergine, Santa Lucia e San Giovanni evangelista.

Sempre riferito al periodo del 1879 a Montpont si faceva la novena di San Rocco e del S.mo Natale.

Si celebrava la messa tutti i giorni, non si facevano funzioni funebri, non si battezzava. Il catechismo si faceva quando aveva luogo la messa, ordinariamente prima della celebrazione.

Le cappelle erano amministrare dal Parroco e dal Consiglio di Chiesa per mezzo di un tesoriere nominato dalla popolazione di ciascuna borgata, approvato dal Consiglio di Chiesa, e confermato da Mons. Vescovo.

Solo le cappelle di S. Rocco e di S. Maria Maddalena avevano rendite proprie e con casa annessa o in prossimità ad uso del Cappellano, quando c'era.

La Cappella di Montpont possiede due Alpi e due pezze di prato che si affittavano per la somma complessiva di £. 545. Le rendite bastavano appena per le spese della festa patronale.

BANDO

per Vendita di Stabili all'incanto

Il notaro **ROCCO ROAGNA**, residente a Pont Canavese, a questo effetto nominato dalla Corte d'appello di Torino con decreto 8 maggio 1890.

ANNUNZIA

Che nel giorno di sabato 4 ottobre 1890, alle ore 9 di mattina, in una sala del Palazzo comunale, in Pont Canavese, piazza primo, via Manifattura, n. 44, nell'assistenza del signor **Giuliano Don Carli**, ginevrino, presidente del Consiglio di Chiesa e della Cappella della parrocchia di Pont, procederà alla vendita per incanto degli stabili infra descritti, spettanti alla Cappella di San Rocco e della Maddalena, autorizzata col sovra citato decreto, sul prezzo ed alle condizioni di cui infra.

Descrizione degli stabili della Cappella di San Rocco.

LOTTO PRIMO

Alpi detto **Chanel**, parte in territorio di Pont, parte su quello d'Inghia, regione Montpont, coerenti: a levante e giorno la Congregazione di carità, a sera la punta della montagna, a sotto Bianco Pietro, di Mg. 38.400, pari a giornate 100, sul prezzo di L. 8.000.
Su quest'alpe sopra due capanne recate a uscio ed una ristiera d'acqua viva.

LOTTO SECONDO

In fini di Pont, pezza prato, detta della Croce, coerenti: a levante **Stadocetto Michele**, a giorno **Sandretto-Francesco**, a ponente e sotto i fratelli **Costo**, Mg. 2.890, pari a tavole 60 e piedi 6 L. 600.

LOTTO TERZO

Prato, pezza prato detta **Bombere** e **Parla**, coerenti: a levante **giuseppe Obertino Pietro**, a ponente **Sandocetto Michele**, a notte **Roberto Marco** e **Giuseppe Antonio**, Mg. 798, pari a tavole 24 L. 310.

Stabili della Cappella della Maddalena.

LOTTO QUARTO

Le fini di Pont, regione **Plasaria**, pezza prato e bosco della **Pargoune**, coerenti: a levante **Leandro Pietro**, a mezzodì **Stadocetto Michele**, a ponente **Feira**

Stadocetto Michele, a notte **Feira Domenico** fu **Battista**, Mg. 5561,50, pari a tavole 131, piedi 4 L. 950.

LOTTO QUINTO

Stesso fini, regione **Rocco**, prato e bosco, coerenti: a levante **erodo Bracco Giovanni**, a giorno **Rolando Maria Rosa** vedova **Rastel Roggio**, a ponente e notte **Stadocetto Pietro**, Mg. 532, pari a tavole 44 L. 442.

CONDIZIONI DELLA VENDITA

La vendita seguirà a corpo, in 5 lotti, sul prezzo per ciascuno sopra annunziato, risultati dalla perizia dell'ingegnere **Bertrand**, 2 novembre 1889.

Le offerte in momento non saranno minori di L. 20 caduna.

Gli aspiranti dovranno, prima dell'incanto, depositare a mani dell'Ufficiale procedente, a norma dell'art. 679 del Codice di procedura civile, il decimo del prezzo dei lotti cui intendono adire, oltre il 5 p. %, per le spese.

Nei 15 giorni successivi a quello della vendita è ammesso l'auzimento non minore del decimo sul prezzo del debitamento.

Il prezzo di delibera dovrà essere pagato all'Ufficiale procedente nell'atto di definitivo deliberamento; è fatta però facoltà ai deliberatori di pagare solo metà di detto prezzo, e di ottenerlo per l'altra metà una mora non maggiore di anni 3, ed in quel caso si conserverà ferma la iscrizione di ipoteca legale, e sulla somma non pagata si dovrà corrispondere l'interesse del 5 p. %.

Le spese d'incanto, di vendita e trascrizione saranno a carico dei deliberatori. Saranno visibili nello studio del notaro sottoscritto il decreto e la perizia precitata, e li documenti relativi alla pratica.

Pont Canavese, 29 agosto 1890.

ROCCO ROAGNA Notaro.

Avviso

Per vendita di stabili di proprietà della Cappella di San Rocco nella parrocchia di Montebello fin di Pont Canovero, D. Pietro Butinzi, fu. Delle parti di Filippo Di Santoro, con data del Decreti 18. Dicembre 1894.

Descrizione degli stabili

Primo; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Secondo; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Terzo; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Quarto; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Quinto; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Sesti; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Setti; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Otto; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Nove; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Dieci; due stovori di Pont, proprio sotto la casa di Mons. Pont, dove si usava della casa, parenti di Leonardo Suardato Michel, e gli altri due sono in fiamma, e vengono a vendita di 1000 lire. —

Condizioni

- 1° I stabili suddetti si vendono così e come si trovano, senza garanzia, e senza riserva.
- 2° Le spese di ogni genere di vendita sono a carico dell'acquirente, e non del venditore.
- 3° Il prezzo dovrà pagarsi in contante, per contante, e in un'unica soluzione, e non per rate.

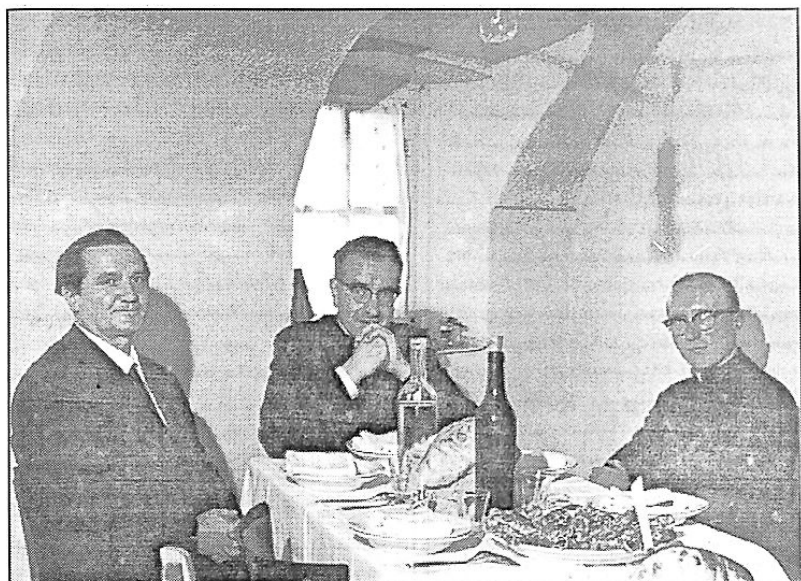
Il Notario
Pietro Butinzi

Il Procuratore
Pietro Butinzi

- Era usanza fare legati alla cappella:
- 1) messe lette n. 20 festive - leg. Sandretto sacerdote come da testamento 20 maggio 1783.
 - 2) messe lette n. 2 festive - att. 13 febbraio 1785
 - 3) messe lette n. 30 ridotte poi a 6 come da testamento 6 febbraio 1817 rogato Vercellini
 - 4) messe lette in giorni feriali n. 3 - testamento 2 agosto 1827
 - 5) messe lette n. 10 legato Rolando - testamento 15 agosto 1827.

Dalle date citate sono passati tanti anni, la vita allora era più schematica: i campi, gli armenti, la legna, pochi divertimenti, una vita che permetteva la meditazione.

Elena Boetto



Mons. Vittorio Bernardetto e don Emiliano Sandretto
a casa dei Priori tanti anni fa...



Priori alla festa patronale di S. Rocco a Montpont più di 30 anni fa



Priori alla festa
patronale di San Rocco
a Montpont
più di 30 anni fa...

Ricord (Ricordi)

1996 Parole: Laura Coppo
Musica: Graziano Grua

La canzone presenta uno spaccato della faticosa vita che, un tempo, adulti e bambini conducevano nelle zone di montagna. I paesi ricchi di vita alacre e gioiosa, le abitazioni povere, ma impreziosite dal calore degli affetti, i prati verdeggianti e accuratamente falciati sono vivi nell'animo dei tanti che gli stenti e la speranza di una esistenza migliore hanno portato lontano. Ma la nostalgia e la consapevolezza degli antichi valori inducono i più a ritornare, annualmente, nella terra dei padri che infonde conforto e sostegno al loro operare.

Li pais dla nôhtra val
sont pais da recôrdar
S'i posissont mai parlar
que de tchoze da contiar
Que de djent qu'i ant vu passar,
li meinà plé còrt alar
e li tenti qui li ant lassia
dint a sioe quér i li ant pórtà via.

*Sont alà via per varcanar
ma tuti i anh i tornont a hercar
li sie ricord, le sie tchoze d'amar,
la blà armonia de nôhtra parlar*

Le mazón dla nôhtra val
sont mazón da recôrdar
i f'ant vu meinà piórar
crehte en pressa e varcanar
que d'inver qu'i ant mai htchaoudà
que de djent qu'i ant repozà,
ma li fua qui li ant vaitia
i ahtchaoudont più i sont alà via.

I paesi della nostra Valle
sono paesi da ricordare
se potessero parlare
quante cose avrebbero da raccontare!
Quante gente hanno visto passare,
quanti bambini correre per i vicoli...
e tutti coloro che se ne sono andati
nei loro cuori li hanno portati.

*Sono andati via per lavorare
ma tutti gli anni ritornano per cercare
i loro ricordi, le loro cose da amare,
la dolce armonia della nostra lingua.*

Le case della nostra valle
sono case da ricordare
ti hanno visto piangere quand'eri
bambino, crescere in fretta e lavorare...
Quanti inverni hanno riscaldato;
a quanta gente hanno dato riposo...
ma i fuochi che li hanno vegliati
non riscaldano più: si sono spenti!

Ricord

© 1998 Fucis Laurs Coppo
Musica Cristiano Costa

Lento molto sostenuto

Li pais dla nôhtra val
sont pais da recôrdar
S'i posissont mai parlar
que de tchoze da contiar
Que de djent qu'i ant vu passar,
li meinà plé còrt alar
e li tenti qui li ant lassia
dint a sioe quér i li ant pórtà via.

Sont alà via per varcanar
ma tuti i anh i tornont a hercar
li sie ricord, le sie tchoze d'amar,
la blà armonia de nôhtra parlar

Le mazón dla nôhtra val
sont mazón da recôrdar
i f'ant vu meinà piórar
crehte en pressa e varcanar
que d'inver qu'i ant mai htchaoudà
que de djent qu'i ant repozà,
ma li fua qui li ant vaitia
i ahtchaoudont più i sont alà via.

I paesi della nostra Valle
sono paesi da ricordare
se potessero parlare
quante cose avrebbero da raccontare!
Quante gente hanno visto passare,
quanti bambini correre per i vicoli...
e tutti coloro che se ne sono andati
nei loro cuori li hanno portati.

Sono andati via per lavorare
ma tutti gli anni ritornano per cercare
i loro ricordi, le loro cose da amare,
la dolce armonia della nostra lingua.

Le case della nostra valle
sono case da ricordare
ti hanno visto piangere quand'eri
bambino, crescere in fretta e lavorare...
Quanti inverni hanno riscaldato;
a quanta gente hanno dato riposo...
ma i fuochi che li hanno vegliati
non riscaldano più: si sono spenti!

Sont alà via...

Li bli prà dla nòhtra val
sont li prà da recòrdar
i ant sentù meinà tcharantar,
fare fehta e tribular
con le tchardje dli hahton
su e giù sempre a bótchon
ma li viei qui li ant taia
con sie ricòrd i sont alà via.

*Sont alà via senza parlar
con l'ahperanhi de retornar
a sie ricòrd, a sie tchoze d'amar,
a l'armonia de nòhtra parlar*

Sono andati via...

I bei prati della nostra valle
sono prati da ricordare:
han sentito i bambini cantare,
fare festa, e faticare
sotto il peso delle gerle,
su e giù sempre ricurvi
ma i vecchi che li hanno falciati
con i loro ricordi se ne sono andati...

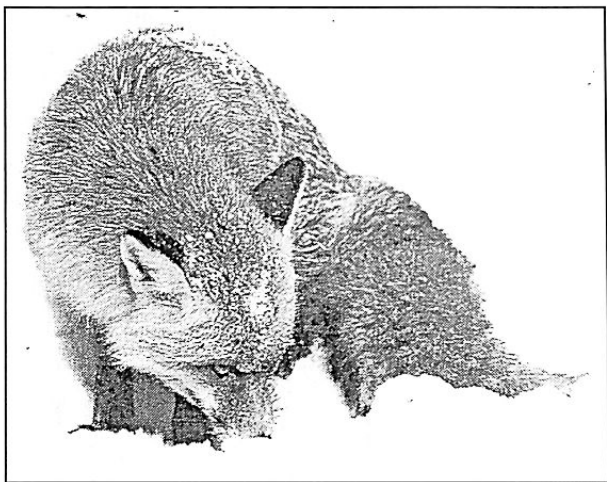
*Sono andati via silenziosamente
con la speranza di ritornare
ai loro ricordi, alle loro cose da amare,
all'armonia della nostra lingua...*



Nuova scuola e chiesetta di San Rocco
"borgata Poetti" (Mont Pont) quando la strada non c'era ancora

LA PRESENZA DELLA VOLPE NEL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Inconfondibile per il mantello rossiccio e la lunga coda con punta bianca, la presenza della volpe (*vulpes*, *vulpes*) nel territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso dipende dalle disponibilità trofiche e da fenomeni di competizione intraspecifici. La volpe è infatti un carnivoro predatore, opportunisto e strettamente terri-



toriale. L'area in cui viene costruita la tana, utilizzando prevalentemente scavi già effettuati da altre specie, come il tasso o la marmotta, ed in cui è allevata la prole, viene marcata con cura e periodicamente difesa dall'invasione di conspecifici.

Per un periodo abbastanza lungo, in particolare agli inizi degli anni '80, la volpe è stata tenuta sotto attento controllo da parte del servizio di sorveglianza dell'ente parco. In quel periodo, infatti, l'intera zona era minacciata dalla comparsa della *rabbia silvestre*: una malattia infettiva e contagiosa (sempre mortale per l'uomo) che ha come principale veicolo della diffusione e della trasmissione proprio la volpe. Così per più di 5 anni ogni avvistamento di volpe, diretto o indiretto (feci, tracce, residui di pasto) veniva raccolto, per essere analizzato. La ricerca ha tra l'altro permesso di ricostruire con una certa precisione il quadro delle abitudini della volpe nell'ambito dell'area protetta. Il carnivoro è stato segnalato nei luoghi di fondovalle alle quote più basse, quanto sui colli elevati (anche al di sopra dei 3000 metri), sia in estate che durante l'inverno. La volpe è stata inoltre frequentemente avvistata intorno ai luoghi di accumulo dei rifiuti alla periferia dei centri abitati e nelle vicinanze di rifugi alpini custoditi.

Gli studi relativi all'alimentazione della volpe, come desumibile dall'esame delle feci, ad un certo punto hanno addirittura messo in discussione la legittimità della qualifica di carnivoro dell'animale. E' infatti emerso che il 40% dei resti alimentari ingeriti dalla volpe non sono di origine animale, bensì vegetale, in



particolare frutta e bacche, e il 14% di rifiuti. In realtà, vivendo la volpe in ambiente densamente abitato dai grandi ungulati e dalla marmotta, in talune stagioni dell'anno, si nutre grazie al rinvenimento di carcasse di animali morti e all'attività di predazione di grandi e piccoli roditori. Su 100 kg. di alimenti consumati dalla volpe risulta che 40 di essi siano costituiti da camosci e stambecchi (in prevalenza cadaveri), 35 da grosse prede, per lo più marmotte, 20 da vegetali (bacche di uva ursina, mirtillo e crespino, castagne, ecc.), 5 infine da piccoli roditori ed invertebrati.

Ne consegue pertanto che la volpe non può in sostanza essere definita un carnivoro puro, in quanto facilmente adattabile a consumare qualsiasi elemento reperibile nel territorio in cui si venga a trovare, e riuscendo così a sopravvivere anche in territori poveri di altre specie animali.

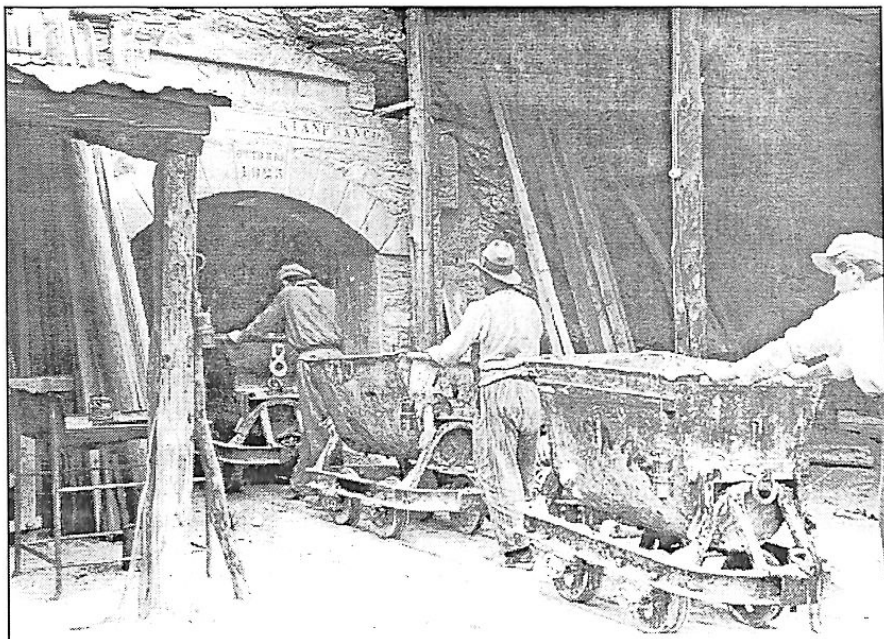
La volpe, vista la scomparsa della lince dal parco, tuttavia risulta di fatto, al momento attuale, l'unico grande mammifero in grado di operare un minimo di selezione naturale. La volpe infatti è in grado di catturare anche animali di grossa taglia, quali giovani di camoscio e stambecco, purché ammalati. In tempi brevi è assolutamente idonea ad operare la distruzione dei cadaveri, annullando così il pericolo della diffusione di pericolose forme di contagio.

Alessandra Boetto



SCOPRIMINIERA:

L'AFFASCINANTE VIAGGIO
NELLA MINIERA DI TALCO PIÙ GRANDE D'EUROPA



...Quanta paura avranno "patito" i minatori? È questa la domanda che mi sono posta immediatamente dopo la finta esplosione provocata dalla nostra guida per dimostrazione durante la visita alla miniera di talco della Val Chisone.

Tante altre domande si sono, comunque, susseguite: quanta polvere?, quanta fatica?, quante preoccupazioni?...

Eppure la miniera è stata fonte di guadagno per moltissimi valligiani, ancora oggi sono una cinquantina le persone che vi lavorano.

Veramente una gita interessante quella organizzata per il 3.10.99.

Partenza da Pont alle 7.30 ed arrivo verso le 10.30 in Val Germanasca dove è situata la miniera di talco "Paola" (nome di una delle proprietarie) nostra meta.

Il talco estratto in questa valle ha caratteristiche inconfondibili tanto da essere definito "il bianco delle Alpi" ed è classificato tra i migliori del

mondo in quanto si presenta particolarmente puro da inquinanti metallici o abrasivi ed ha una elevata bianchezza.

Nella miniera "Paola" l'attività estrattiva è cessata nel 1995. La Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca ha saputo valorizzare questo immenso patrimonio di cultura storico industriale ristrutturando i fabbricati ed allestendoli in modo da permettere al pubblico di conoscere, apprezzare, non perdere questa nostra storia: è nata così SCOPRI-MINIERA.

La visita inizia con la "vestizione" di mantelle e caschi per proseguire poi all'interno della montagna con un trenino per più di un chilometro e continuare a piedi lungo un percorso circolare dove sono rappresentati momenti della attività che vi veniva svolta.

Le nostre guide hanno saputo molto bene illustrare le tecniche di estrazione, i metodi di individuazione delle falde, i momenti di attività, la vita dei minatori.

Le due ore di visita sono letteralmente volate!

La giornata è poi proseguita con il pranzo in un agriturismo della zona (anche questa attività ha avuto notevole sviluppo grazie alla possibilità di visitare la miniera) dove abbiamo gustato ottimo cibo, simpaticamente accolti dal proprietario.

Unico piccolo neo della giornata è stato il tempo piovoso che non ci ha permesso di visitare la frazione "Salza" di Pinerolo, luogo del pranzo, dove gli abitanti hanno abbellito le pareti esterne delle abitazioni con dei murales raffiguranti canzoni di cantautori italiani.

Il tempo dispettoso non ha però impedito a Ij Canteir di esibirsi in qualche tradizionale canto popolare che ha rallegrato il pomeriggio.

Verso le 17 è iniziato il ritorno verso Pont, ed è stato piacevole sentire i commenti positivi dei partecipanti.

s.q.

SE CINQUANT'ANNI VI SEMBRAN POCHI...

LE MINORANZE LINGUISTICHE, CHE DA MEZZO SECOLO ASPETTAVANO IL VARO DI UNA LEGGE CHE LE TUTELASSE, SONO ORMAI AD UN BIVIO: RINASCERE O SCOMPARIRE



Le minoranze linguistiche troveranno spazio a scuola?

Cinquant'anni di attesa affinché il Parlamento italiano desse concreta attuazione all'art. 6 della Costituzione, che recita: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche", erano passati invano. Minoranze linguistiche che, nello Stato italiano, vivono in gran parte nelle valli dell'arco alpino, e che in quest'ultimo mezzo seco-

lo hanno subito un drammatico tracollo demografico ed economico, ed ai cui abitanti è stata sovente data un'unica possibilità di sopravvivenza: emigrare, lasciare i propri villaggi e paesi ad un destino di abbandono o, nella migliore delle ipotesi, ad un uso marginale come residenza per le ferie estive o le "settimane bianche" invernali, trasformandoli in

poco più di una "dependance" delle città di pianura. Popolazioni a cui si è fatto capire, partendo dalla scuola ed arrivando alla televisione, che insegnare la lingua (o, se preferite, il "patois" o dialetto) locale ai propri figli era un ostacolo al successivo apprendimento della "lingua nazionale", mentre invece oggi si comincia a comprendere che la lingua locale non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma un vero "bagaglio" culturale che ci unisce alla terra in cui viviamo: dunque, uno strumento di conoscenza e di forte legame con l'ambiente circostante.

Troppo sovente si dipinge la montagna come un mondo un tempo chiuso in se stesso, privo di scambi culturali ed economici con le altre realtà: niente di più falso, perché i crinali alpini non erano certo ostacoli insormontabili per i montanari di ieri, e le popolazioni che vivevano sui due versanti delle Alpi avevano quasi sempre lo stesso retroterra linguistico, ed intensi erano gli scambi economici e culturali intervallivi ma anche con i paesi del fondovalle e della pianura Padana.

Per fare un esempio a noi vicino, la Valle Soana, c'è da dire che gran parte dei suoi abitanti parlavano, oltre al "patois" francoprovenzale, il piemontese, oltre all'italiano imparato a scuola ed il francese portato in valle dai molti emigrati nel paese transalpino: dunque una comunità "plurilingue",

nata dalla necessità di comunicare e commerciare con un'area molto più vasta dell'angusto orizzonte vallivo.

Poi i tempi sono velocemente cambiati, la montagna alpina è diventata marginale nella realtà europea degli Stati-Nazione, la fragile economia valligiana si è dissolta. Le valli alpine in molti casi si sono svuotate, ed oggi queste minoranze etnico-linguistiche, tra cui quella franco-provenzale delle valli Orco e Soana, vedono la loro cultura alpina trasformarsi inesorabilmente in oggetto da museo etnografico od in folclore ad uso e consumo di un turismo che, tra l'altro, non basta da solo a garantirne la sopravvivenza economica.

La legge di Stato che finalmente riconosce ufficialmente il diritto di esistere a queste sempre più sparute minoranze linguistiche è stata oggi approvata dal Parlamento italiano: un segnale importante, certo, ma che arriva con un ritardo drammatico sui tempi della Storia di una montagna che oggi appare sempre più spesso annichilita dai suoi mille problemi e contraddizioni. La legge renderà obbligatorio l'insegnamento della cultura e delle tradizioni delle minoranze linguistiche nelle scuole elementari e medie dei Comuni compresi negli ambiti territoriali di tutela delle medesime: ma a Ribordone, Ingria, Noasca le scuole non ci sono più per mancanza di alunni, e non parliamo poi delle medie

che, ad esempio, la Val Soana non ha mai avuto sul suo territorio.

Ben venga, comunque, questa legge, anche se da sola non basterà certo a rivitalizzare una lingua ed una cultura francoprovenzale che, qui come in altre valli, è ormai ad un bivio storico: rinascere o scomparire per sempre. Di tempo per scegliere e per fare, e qui ci rivolgiamo soprattutto alle amministrazioni locali (Comuni e Comunità Montana) ne è rimasto davvero poco, e la consapevolezza e l'orgoglio di sentirsi eredi di una secolare civiltà alpina (nel

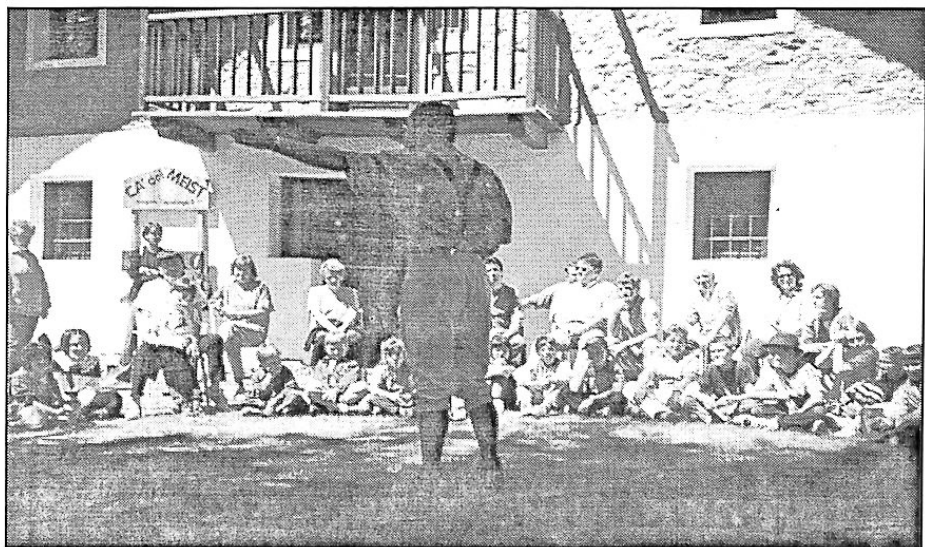
nostro caso di matrice linguistica francoprovenzale) è l'unica base solida su cui poggiare una rinascita culturale ed economica delle nostre valli. Non sarà certo una legge concessa, tra l'altro fuori tempo massimo, dallo Stato italiano, a cambiare il nostro destino: potrà comunque diventare uno strumento utile, ma solo se sapremo trovare dentro di noi la forza per usarlo, per ridare alle nostre valli e paesi la memoria del passato e la speranza nel futuro.

Marino Pasqualone

A CERESOLE CON GERALDINA...

Geraldina è una simpatica asinella docile e mansueta, dagli occhioni dolci e teneri ed è diventata una nostra cara amica dall'inizio della primavera. Claudio, il cantastorie, la porta in giro per le vallate alpine e noi l'abbiamo conosciuta partecipando al progetto "La traversata delle Alpi" gestito dagli Amici del Gran Paradiso. Claudio e Geraldina sono stati a Pont nei primi giorni di aprile e subito è nata una forte simpatia per l'asinella e per il cantastorie che sa raccontare in modo accattivante storie di folletti di elfi, di fate, di... misteriosi personaggi. Con il suo aiuto, anche noi, abbiamo ricercato storie antiche, e il 4 giugno a Ceresole abbiamo raccontato e cantato, in una versione del tutto personale, la storia della famosa Madama Rua di Pont. Alla Ca' del Meist di Ceresole, con uno sfondo da favola (in lontananza le Levanne, dalle cime innevate, il lago dai riflessi verdastri) tra il verde e il profumo di resina delle conifere "la nostra cunta" ha avuto un grosso successo. Noi dobbiamo ringraziare in modo particolare Marco il musicista pontese (autore di parole e musica della canzone) che con la consueta bravura ci ha accompagnati e aiutati nel lavoro.

La sua musica, la sua voce, l'interpretazione ricca di pathos ha coinvolto i presenti e ha fatto rivivere momenti struggenti. Alla Ca' del Meist abbiamo festeggiato con i ragazzi di Ronco, di Valprato e di Frassinetto la prima parte di questo lavoro che ci vede impegnati per un triennio. La giornata è iniziata in com-

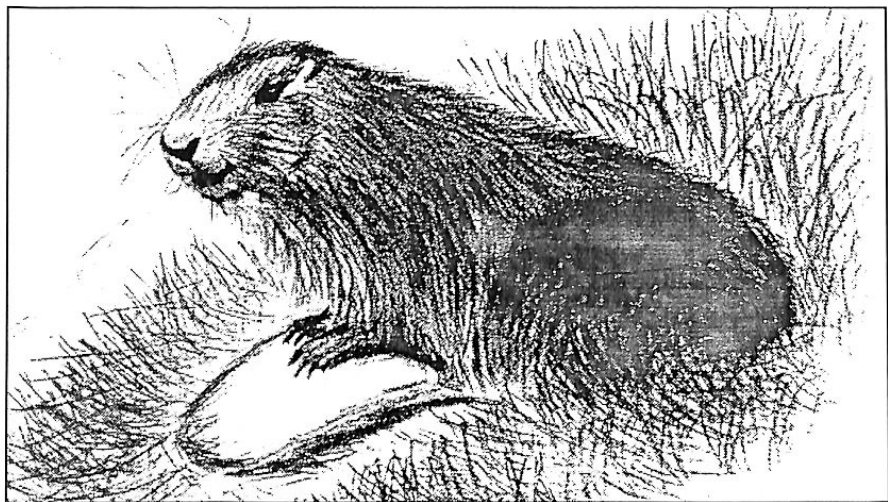


pagnia di Geraldina e Claudio con una passeggiata dalla Ca' del Meist alla diga e ritorno a Ceresole Centro. Claudio ci ha raccontato "a tappe" la storia del Meist, il famoso personaggio che è diventato un simbolo per Ceresole.

In un cielo terso e cristallino, un sole splendido ci ha accompagnati per tutto il giorno. Soffi di vento (i folletti del G.P.) ogni tanto scompigliavano le fronde degli alberi e il pelo di Geraldina che annusava l'aria arricciando le nari, sollevando le orecchie. Chissà, se qualche elfo dei boschi, qualche fatina o qualche ondina sussurrava all'asinella dolci messaggi segreti! Anche lei, coccolata, accarezzata, fotografata era contenta, perché neppure una volta ha scalcciato o dato segni di impazienza.

In allegria, abbiamo consumato il pranzo al sacco, giocato con i palloncini e al parco-giochi. Claudio, da bravo cantastorie, ha concluso la festa con la famosa storia di Naso d'Argento tra gli applausi dei presenti. Un gruppo di genitori e nonni presenti alla festa, gentilmente, ci ha offerto un buon gelato. A sera, quasi a malincuore, siamo rientrati a Pont, dopo aver salutato l'amico cantastorie e la sua "mitica" asinella con la promessa, anzi la certezza di sentirci presto per trascorrere ancora insieme giornate come questa, in ambienti sereni, a contatto con la natura, tra alberi, erbe e fiori. Quasi sicuramente, nascosti nei tronchi, nelle radici o tra i sassi i folletti e le tante creature misteriose dei monti, dei laghi e dell'aria, attirati dalle musiche di Marco si sono divertiti come noi, e hanno ascoltato le nostre "cunte" e le nostre canzoni sognando un pochino... e adesso lassù all'ombra dei pini magari pensano a noi e sperano di vederci tornare a Ceresole...

Classe terza A tempo pieno
scuola elementare "Caduti per la Libertà" di Pont Canavese
Anno scolastico 1998-1999



EVASIONE SOGNATA

Un anno di duro lavoro in fabbrica o in ufficio fiacca il fisico e lo spirito. Se poi al lavoro quotidiano si aggiungono le mille incombenze collaterali quali le faccende casalinghe, i figli che devono essere accuditi, seguiti negli studi, accompagnati alla scuola o all'asilo, le assemblee di condominio alle quali bisogna partecipare, le tasse da pagare, il bilancio da far quadrare ecc. ecc. si arriva ad un certo punto che la stanchezza diventa quasi palpabile ed un'evasione per ritempersì si trasforma in un sogno ad occhi aperti.

La primavera è ormai avanzata, gli alberi sono tutti fioriti, la natura ci invita tra la sua pace ed i suoi profumi, cosa può esserci dunque di meglio di una gita domenicale nei dintorni della propria città, Torino, lontano dai rumori assordanti e dall'inquinamento?

Non rimane quindi che aspettare una giornata festiva di bel tempo, scegliere la mèta da raggiungere ed il gioco è fatto.

Ma se all'apparenza tutto sembra facile e ormai risolto è proprio qui invece che sorgono i primi problemi. Verso quale mèta orientarsi?

Non certo in Valle di Susa dove,

per via dei troppi camion in transito, l'inquinamento acustico ed atmosferico va a braccetto con quello cittadino, neppure in Val d'Aosta dove, solo il tragico evento del Monte Bianco ha in parte ridimensionato il problema, ma si ripresenterà tale e quale non appena lo stesso verrà riaperto, non la Valle di Lanzo, perché la superstrada, troppo trafficata, ha portato rumore e gas di scarico anche lì, per fortuna c'è pur sempre il Canavese, ricco di verde, di storia, di paesaggi incantevoli ed a portata di mano, in poco più di un'ora e mezza si può raggiungere Ceresole Reale, ad un'altezza di mt. 1500, passando per Pont Canavese. Ed ecco finalmente trovata la mèta agognata, che ha nel nome stesso qualcosa di maestoso ed invitante e che, come il detersivo spesso reclamizzato, lascerà il nostro fisico così bianco di dentro e di fuori che più bianco non si può.

L'illusione dura però "l'espace d'un matin", vale a dire giusto il tempo di arrivare in quota, ed ecco che subito si viene informati che il Sindaco ha caldamente raccomandato di non raccogliere né mangiare la frutta e la verdura degli orti locali, perché dev'esse-

re rimasta qualche traccia nucleare ancora dell'epoca di Chernobyl, con aggiunta dei gas di scarico di qualche aereo che transita per quelle rotte.

Che fare? Non resta che scendere di una trentina di chilometri, in fondo anche lì è tutto verde ed il paesaggio è ridente.

Ma, ahimè, qui giunti subito arrivano alle orecchie delle strane voci circa una recente polemica a proposito di un inceneritore che potrebbe elargire qualche scoria leggermente in contrasto con le inalazioni balsamiche di cui necessitano i polmoni cittadini, e non, per depurarsi da mesi di in-

tossicazioni.

Le ore sono passate, la giornata volge ormai a sera, dopo aver pregustato questo insalubre cocktail non resta che ritornare in città, frastornati e stanchi dal lungo ed inutile vagabondare.

Ed è lì, nella propria casa, che il sogno finalmente si avvera!

Stretti gli uni agli altri per rincuorarsi e proteggersi a vicenda, ammirando la gigantografia di un albero secolare che occupa tutta la parete del salotto, è finalmente possibile respirare a pieni polmoni.

Romana Fassola

PIEMONTE MISTERIOSO E FANTASTICO

*Mia nòna Main, cand sèira calava,
dacant al franclin le stòrie an contava.*

*Setà slè scagnèt, solètta a fasìa
contand ëd maschet, ëd masche e dla strìa!*

*Noi gagno i scotavo a boca 'mbajà
jë snoj ch'a tremavo e j'eu j sbaruvà,
peui ciuto, pian pian e 'ndasio a cogesse
tenënd-se pèr man ma... senza voltesse.*

*I l'avìo paura che masche e maschet
an corèisso darera a pijene ij gambet!!*

...Ed era proprio così! Le sue storie ci facevano accapponare la pelle e torcere le budella ma non ne avevamo mai abbastanza. “Ancora nonna, ancora”. E lei, dopo le masche di Salassa bruciate vive, ci raccontava del fantasma del castello, dei cavalieri che difendevano le damigelle passando poi con disinvoltura a raccontare di Re Arduino, difensore della nostra terra, sceso dalla rocca di Sparone per combattere contro il re germanico Ottone e il Vescovo Pietro di Vercelli. Napoleone non le andava a genio; quel re “forestiero” che teneva il piede in due scarpe non dava il buon esempio e non aveva la sua approvazione; e neanche quella “lingera” di sua sorella Paolina. (Solo più grandicella ho capito cosa voleva dire “lingera” e tenere il piede in due scarpe...!). Ecco come ho imparato a conoscere la storia della mia terra. Una miscellanea di favola e realtà che non teneva conto di epoche lontane fra di loro anni e anni e che lei cominciava sempre alla stessa maniera: “...pare grand a contava che...”

Ma qualche cosa, dentro me, è rimasto se poi, da grande, mi sono appassionata alla storia del Piemonte, alle sue tradizioni ed alla sua lingua!

Anche se dette in altro modo, ho ritrovato nei libri le storie delle “masche” di Salassa, di re Arduino e di Napoleone. Non parliamo poi dei fantasmi! Ogni castello ne vanta almeno uno e di castelli in Canavese ce ne sono tanti! Le radici della nostra tradizione affondano profonde proprio in queste storie fantasiose che si raccontavano accanto al fuoco del camino o nelle veglie che si facevano nelle stalle. Adesso che abbiamo i libri e che tutti siamo capaci a leggere, non ci sembra vero che i nostri avi abbiano appreso la storia in questo modo; eppure, se non si fossero tramandate a voce, da padre in figlio queste storie, noi saremmo senza passato e senza tradizioni. Dunque, grazie anche a te, nonna Main che cominciavi a raccontare le tue favole dicendo: “Pare grand a contava che...”.

Mariuccia Manzone Paglia

GIOVAN BATTISTA SOLA

"Spaciafourneeel, spazzacaminooo"... Di quel grido che una volta risuonava nelle vie delle città e dei paesi dove i piccoli spazzacamini della Valle Orco si recavano in cerca di lavoro, ormai non vi è più che un'eco lontana. A farci sentire ancora quel grido, a ripeterlo negli ultimi anni di questo secolo perché anche le nuove generazioni potessero ascoltarlo era rimasto solo lui, il "Cavalier Sola". Lo ripeteva ad ogni manifestazione, ad ogni raduno a cui partecipava, durante le sfilate folcloristiche, al termine dei suoi discorsi in pubblico...

"Spaciafournel, spazzacamino"... Quel grido è risuonato anche lassù nel piccolo cimitero di Fornolosa, il giorno in cui Giovanni Battista Sola è stato sepolto. E' stato uno dei decani degli spazzacamini della Valle Orco, Giacomo Ferrando, a porgere in questo modo l'estremo saluto al "burna" di Davioni.

Giovanni Battista Sola è mancato nel giugno del '98, a 73 anni. Era nato a Davioni, frazione di Locana che si trova poco distante dai Fey, nell'"invers" sulla destra orografica dell'Orco dove il sole non arriva per molti mesi all'anno. Aveva solo sette anni quando per la prima volta era partito, con un cugino, per andare a lavorare in pianura come "gògn". Con questo nome erano designati in patois i bambini che venivano ingaggiati dagli spazzacamini adulti come aiutanti proprio perché piccoli e quindi in grado di infilarsi dentro ai camini per pulirli.

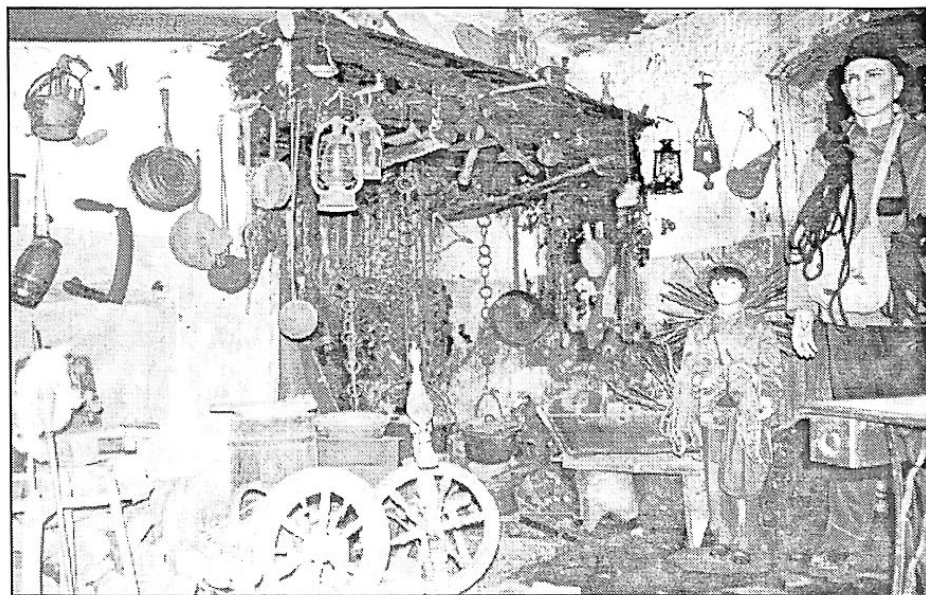
Ai piccoli spazzacamini era affidato il lavoro più gravoso. «Dovevamo arrampicarci su per gli stretti camini, aiutandoci con mani e ginocchia e nello stesso tempo raschiare la fuliggine con la raspa ed una volta arrivati in cima sul tetto gridare "spaciafurnel" per richiamare l'attenzione dal padrone di casa...» così raccontava Sola quel primo impatto con il mestiere che segnò tutta la sua esistenza.

Tanti altri bambini della Valle Orco, nel secolo scorso e nei primi decenni del '900, avevano fatto la stessa esperienza, lontano dalle loro case, in compagnia di uomini rudi e severi, girando paesi e città, dormendo nei fienili delle cascine... Una vita dura che aveva però anche dei lati positivi, perché in questo modo i piccoli montanari oltre a portare a ca-

sa qualche soldo, potevano conoscere gente e luoghi diversi e, soprattutto, imparare il mestiere e una volta cresciuti, diventare "baoudrotch", ovvero padroni. E così aveva fatto Sola, artigiano spazzacamino nei primi anni e poi titolare di un'impresa di pulizia caldaie, rimasto in attività fino a pochi giorni prima della sua morte.

Tutta la sua vita l'aveva dedicata al lavoro e ad una appassionata opera di valorizzazione del mestiere e della storia degli spazzacamini. Grazie alla sua tenacia e al suo attivismo la memoria della vita, delle esperienze, delle tradizioni degli spazzacamini non è andata perduta. Ed è grazie alla sua incessante opera di documentazione, di divulgazione, di recupero dei valori che avevano caratterizzato quel mondo se oggi i valligiani non provano più vergogna per aver praticato questo umile mestiere e se gli spazzacamini della Valle Orco sono conosciuti ovunque. Giovanni Battista Sola infatti aveva raccolto documenti, fotografie, attrezzi, testimonianze della storia degli spazzacamini e della gente della sua vallata che sono stati utilizzati per libri, articoli di riviste, tesi di laurea e che ora si trovano nel piccolo Museo dello Spazzacamino da lui allestito nella sua vecchia casa di Davioni.

Nello stesso tempo, con il gruppo degli Spazzacamini della Valle Orco di cui era presidente, partecipava ai raduni internazionali degli spazzacamini, a cortei storici e folcloristici, a manifestazioni culturali in Italia e all'estero. Sempre presente alle Feste del Patois, non aveva rinunciato a



parteciparvi neppure nel '93, quando la manifestazione aveva coinciso con la terribile alluvione che aveva fatto vittime e danni sulle montagne di tutta l'area francoprovenzale. Superando difficoltà e pericoli, dopo un lungo viaggio si era presentato puntuale alla cerimonia della consegna dell'attestato di "Mainteneur du Patois", un riconoscimento a cui lui teneva in modo particolare, anche se era stato insignito di ben altre onorificenze, come quella di Cavaliere e di Commendatore. Con i suoi colleghi spazzacamini e le donne in costume, guidando la sua caratteristica bicicletta munita degli attrezzi del mestiere, era tra i partecipanti alle sfilate delle Feste del Patois, uno dei più applauditi dalla folla dei patoisants di tutte le regioni francoprovenzali, i quali quest'anno, a Méribel, hanno appreso con grande rincrescimento che il "ramõneur piémontais" non era più con noi...

Lungo la strada statale 460, in località Giroldi, sul confine tra il comune di Locana e quello di Noasca, sorge il Monumento allo Spazzacamino per la cui realizzazione Sola si era tanto battuto. Opera dello scultore Eliseo Salino, il monumento era stato inaugurato nel 1977 e da allora, ogni anno in agosto, gli spazzacamini della Valle Orco si ritrovano nell'adiacente piazzetta per la loro festa annuale. Il monumento è stato eretto a ricordo di tutti i piccoli spazzacamini che sono partiti da questa valle per una dura vita di lavoro.

Adesso, passandovi davanti, tutti noi che eravamo amici di Sola e che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, ricorderemo anche lo spaciafurnel di Davioni e, guardando il monumento, ci sembrerà di udire ancora la sua voce gridare... spazzacaminooo...

Ornella De Paoli



RICORDI DELLE COMUNIONI MENSILI

Quand'ero piccina e andavo a scuola c'era un rito mensile che noi bambini esercitavamo volentieri; dalla prima elementare fino alla quarta il nostro prete Don Girodo, rettore di Ingridia, diceva che era doveroso ogni primo venerdì del mese fare la Santa Comunione. Il giovedì sera alle ore 16 sentivamo suonare la campana che ci invitava a farci confessare, poi il venerdì mattina, alle ore sei, si andava, digiuni dalla mezzanotte, alla Santa Messa per fare la Comunione. Noi alunni che arrivavamo dalle frazioni di Ingridia vi assicuro che partivamo molto presto (perché noi che scendevamo da Ruè ci mettevamo circa un'ora per raggiungere la chiesa), ed eravamo sempre emozionati e anche con la pancia che brontolava.

Finita la Messa non potevamo tornare a casa perché eravamo distanti, e alle otto e mezza dovevamo essere a scuola, quindi la Buonanima della "Tunietta del preve", la perpetua, nel salone della chiesa allestiva una lunga tavolata con tante scodelle colme di caffelatte che se ci penso ancora mi sembra di sentirne il profumo, e insieme a quello si univa il profumo dei "turcet", perché vicino ad ogni scodella c'era un torcetto dolce ed era molto bello mangiare tutti insieme. Eravamo circa una trentina di bambini, e io mi vedo ancora lì anche se sono passati molti anni, col grembiolino nero e il colletto bianco a volte anche un po' blu per via degli schizzi che ci facevamo con l'inchiostro quando intingevamo il pennino nel calamaio. Finita la colazione ringraziavamo Tunietta e poi tutti buoni buoni andavamo a scuola dove le nostre brave maestre ci aspettavano per le lezioni. Nella prima e seconda classe c'era la maestra Maria Faccio da Piamprato, nella terza e quarta classe c'era Giuseppina Bestente di Santhià. Guardando indietro nel tempo mi ricordo quanto era semplice la vita, ci si accontentava di poco, si avevano solo due vestiti, un paio di scarpe, e si mangiava la polenta oppure le castagne, quindi i turcet erano proprio una vera e propria manna dal cielo.

Al giorno d'oggi invece basta entrare in un negozio e si trova tutto quello che si vuole e non si apprezza più niente, i bambini hanno armadi pieni di vestiti e giocattoli di tutti i colori. Senza parlare poi della televisione che oramai fa parte della vita quotidiana di ogni bambino. IO andavo per i prati con gli animali, e aiutavo in casa, come facevano anche gli altri bambini e ci divertivamo alla sera nelle stalle a farci raccontare le storie dagli anziani mentre facevamo la calza o intrecciavamo cestini: per me è stata una bella adolescenza e non dimenticherò mai la bontà dei turcet della Tunietta.

Domenica Reverso

L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO A PONT E NELLA VALLE ORCO

Zona di montagna, con attività agro-pastorali accompagnate da un artigianato di sussistenza, la Valle Orco fu praticamente estranea alla "rivoluzione industriale" sino agli inizi del XX secolo, fino a quando cioè, negli Anni 30, arrivarono gli impianti dell'Aem. Solo Pont Canavese, grazie alla sua posizione di centro di fondovalle, fu coinvolta in quel processo che in pochi decenni avrebbe stravolto il panorama culturale e ambientale.

L'unica attività che poteva avere qualche "parentela" con l'industria era quella estrattiva, che però si era quasi del tutto esaurita poco dopo la metà dell'Ottocento.

Gneiss, marmo e calcite a Pont; calcopirite in Valle Soana; calcopirite, grafite e marmo bianco a Sparone (tra Frachiamo e Vasario); calcite, filoni di amianto e talco, ardesia nel territorio di Locana (dove si era registrata per un certo periodo anche una certa industria del legname); rame bigio a Ceresole Reale. A titolo di curiosità, si può anche ricordare che Sparone, durante la dominazione dei rivoluzionari francesi (inizio dell'800) fu un centro di industria bellica, con impianti che producevano palle di cannone.

Una "storia" dell'industria vera e propria si ferma però a Pont e a Sparone.

La Manifattura di Pont

L'inizio dell'industria a Pont Canavese si può ricondurre al principio dell'800, quando (come è riportato in "Briciole di storie pontesi" di don Giuseppe Cinotti) i fratelli Gaetano e Candido Faletti di Champigny trasformarono in filatura per seta un mulino e una fucina per rame. Nel 1824 vendettero la fabbrica ai fratelli Duport, che possedevano un cotonificio in Savoia: nacque la "Manifattura d'Annecy e Pont". Quindici anni dopo gli stabilimenti furono ceduti a una Società anonima alla cui direzione fu nominato Giovanni Laeuffer di Annecy. Il dirigente riuscì a far prosperare l'industria, tanto che la Manifattura ebbe medaglie d'oro alle Esposizioni di Genova e Torino negli anni 1846 e 1858. A Giovanni Laeuffer seguirono i figli Federico ed Emilio che seppero mantenere alta la produzione e la qualità dell'opificio. Negli Anni 70 dell'Ottocento, come è riportato da Antonino Bertolotti (Passeggiate nel Canavese, to-

mo VI), *"la fabbrica ha annesso biancherie e tintorie a vapore, falegnami, fabbriferrai, ottonai e scaldatoi alla russa. La forza motrice è di 700 cavalli e di più si ha tre grandi macchine a vapore, per quando le acque sono basse, cioè quelle del Soana, le quali, a mezzo di un grandioso canale, si usufruiscono per l'industria in corso"*.

Il canale, *"cominciato nell'aprile 1870 e finito nel giugno 1871, è lungo metri 1000 e passa sotto due gallerie, fatte nel vivo masso, una della lunghezza di metri 35, l'altra di 200 metri: costò lire 200.000. All'imboccatura sta scolpito: all'industria auspice Laeuffer"*. Vi erano impiegati 1500 operai *"che lavoravano giorno e notte scambiandosi"*. Nel 1882 veniva inaugurato il nuovo stabilimento in riva all'Orco. Nei primi anni del Novecento la fabbrica sul Soana aveva una potenza di 800 cavalli (prodotta con acqua e macchina a vapore) e impiegava 1700 operai; quella sull'Orco aveva una potenza di 400 cavalli.

Nel 1906 i due stabilimenti venivano venduti alla Sas Manifattura Mazzonis, sorta a San Germano Chisone nel 1864. L'anno della massima produzione fu il 1913, con l'impiego di 2300 operai. Passata la prima Guerra mondiale e assorbiti i moti del movimento operaio del dopoguerra, la Mazzonis tornò in piena efficienza fino alla grande crisi del 1928-29, quando i 2250 operai scendono a 1495. Lo stabilimento subì una prima conversione con la scoperta del "rayon": riuscì a vivere grazie all'autarchia e alle esportazioni.

La ripresa post-bellica si ebbe grazie alle condizioni favorevoli create dal "Piano Marshall", ma le esportazioni all'inizio degli Anni 50 cominciarono a regredire, a causa della concorrenza dell'industria tessile nei paesi nuovi. La crisi ebbe il suo sbocco nel 1965 quando la Manifattura Mazzonis fu ammessa dal tribunale alla procedura di amministrazione controllata. Gli stabilimenti furono chiusi l'anno seguente.

La Sandretto Industrie

Solo nel 1971 si ha il ritorno dell'industria, con i fratelli Modesto e Secondino Sandretto che impiantano una officina di meccanica generale nella fabbrica Soana e una di laminati plastici (la Plastipont) in quella dell'Orco. Quest'ultima fabbrica venne poi ceduta alla Liri (che continua con successo la produzione di laminati), mentre la fabbrica del Soana si specializzò nella produzione di macchinari per l'iniezione di materie plastiche con la creazione della "Sandretto Industrie": anche il settore della plastica ha però subito una recessione all'inizio degli Anni 90. Nel 1994 si è avuta una buona ripresa, che però è stata interrotta proprio in questi mesi.

All'inizio del XX secolo (e precisamente al 1915) risale la prima officina della ditta Bernardo Genisio in frazione Doblazio, che si occupava di stampaggio a caldo (ora si è trasformata in PontFor). Un importante ampliamento si ebbe nel 1920, con l'acquisto di una vecchia centrale elettrica in regione Oltre Orco che permise un rapido sviluppo (nel decennio 1920-30 vi erano occupati 200 operai). La lavorazione prevalente era lo stampaggio di anelli in acciaio per cuscinetti a sfere per conto della Riv. Nel dopoguerra la Genisio si sviluppò anche sul mercato internazionale, costruendo particolari in acciaio per l'industria petrolchimica. E' riuscita a superare indenne le varie contingenze sfavorevoli degli Anni 60 e 70 (nel 1977 occupava 220 operai), ma è entrata in crisi alla metà degli Anni 80 e non si è più ripresa: nel pieno dell'attività occupava anche 250 operai, ora ve ne sono solo una quindicina.

Altre fabbriche a Pont

Altre fabbriche meccaniche si sono sviluppate nell'ultimo dopoguerra, dapprima nel campo metalmeccanico, poi in quello della lavorazione della gomma e in quello dei componenti per l'elettronica. Alcune sono fallite quando non sono riuscite ad adeguarsi ai tempi nuovi e alle nuove tecnologie. Attualmente sono in attività, nel campo meccanico: la ditta Aira, che ha acquistato in borgata Lantigliera i capannoni della ditta Giovanni Battista e Carlo Genisio e occupa ora una trentina di operai; la Comer (meccanica di precisione), con una ventina di dipendenti, cooperativa che alla fine degli Anni 80 ha preso il posto della ditta di Ardissonne Giuseppe e figlio Giovanni, la quale aveva iniziato la sua attività nel 1954; la Riva Roveda (una decina di lavoratori); la Fasana Giuseppe (che aveva introdotto la lavorazione del rame tornito) e la Fasana Pietro. Per i componenti elettrici: la Elco (cooperativa con una quarantina di dipendenti). In un altro campo, quello della conceria, ha funzionato dal 1820 al 1971 la Conceria Bertoldi, che nel periodo di massimo sviluppo dava lavoro a una trentina di operai.

Industria a Sparone e Locana

Per quel che riguarda Sparone, si può ricordare una tradizione di fonderie (soprattutto in rame) alla fine dell'Ottocento. Ma bisogna attendere l'ultimo ventennio perché la zona abbia una sua identità industriale. Questo avviene soprattutto grazie alla Ilcas, che produce scocche e car-

rozzerie per autoveicoli (fu fondata dal commendator Ceresa). E grazie alla MVO (Manifattura Valle Orco) nel settore della gomma, che però ha avuto alterne fortune: alla fine degli Anni 70 aveva oltre 200 dipendenti, poi diminuiti drasticamente e spostati in altri stabilimenti. Ora sembra esserci una ripresa.

Nel campo della gomma vi è anche una fabbrica a Locana, la Eurogomma, con una ventina di operai.

Altre centrali

Una curiosità infine sulla produzione di energia elettrica "extra Aem": nel 1905-6 veniva costruita la centrale di Freilino per conto della Manifattura di Rivarolo e San Giorgio Canavese, che in seguito passava alla Trione di Cuornè: ora gli impianti di Freilino e quello di Stroba sono passati alla Gestioni Industriali Rivarolo Spa. Più o meno negli stessi anni di inizio secolo veniva costruita quella di Oltre Orco per conto della Giacometto di Castellamonte, che poi veniva ceduta, nel 1920, alla ditta Genisio (ora PontFor). Centraline proprie di produzione di energia elettrica hanno anche lo stabilimento della Sandretto Industrie (a Rive, rio Bigio e una interna) e la Loro Piana (nel torrente Verdassa).

Paolo Querio

Nota dell'Autore: questa ricerca è stata pubblicata sulla rivista dell'AEM, riguardante le Valli Orco e Soana.

Anello di Cesnola

Domenica 18 aprile, apriamo le nostre escursioni con l'Anello di Cesnola, essendo andata buca la prima gita stagionale a Tiglietto, per le avverse condizioni atmosferiche⁽¹⁾. Partiamo dunque domenica mattina alle 8,30 da Piazza Craveri in 13, numero a detta di tutti fortunato. In effetti, dopo le piogge insistenti dei giorni scorsi, fa capolino un bel sole.

Arrivati a Cesnola, zaino in spalla, saliamo per il dolce sentiero, facendo una piccola deviazione, per visitare i resti del castello. Poi ci inerpichiamo, tra una bellissima natura con soste fotografiche. Giunti in cima al sentiero, scendiamo verso valle, non prima di aver mangiato il giusto pranzo. Partiamo da Cesnola per recarci a Quincinetto per visitare il Salone del Libro canavesano. Poi in ordine sparso, il ritorno a Pont.

La gita è stata di ottima fattura. A me ed agli altri partecipanti è stato dato modo di visitare questa magnifica valle, che culturalmente e come ambiente paesaggistico è veramente stupenda. Nene

⁽¹⁾ Ringrazio comunque la pro loco di Ronco per lo squisito invito; in caso di bel tempo, infatti, si sarebbe dovuta mangiare la polenta. Spero che per il tempo a venire si possa organizzare suddetta gita.

Santa Cristina

Il 2 maggio, raduno in piazza e partenza per le valli di Lanzo, con destinazione il Santuario di Santa Cristina.

Da Cantoira, dove posiamo gli automezzi, ci inerpichiamo lungo il sentiero, in mezzo al bosco, in una giornata non molto soleggiata ed afosa. Detto sentiero è abbastanza ripido, ma sbuffando e tirando, finalmente dopo due ore, vediamo l'ultimo pezzo di sentiero costituito da una scalinata, che ci conduce davanti al Santuario. Posato lo zaino a terra, si mangia con buon appetito, indi ci fermiamo per un po' di tempo, per aiutare (se così si può dire) la digestione. Peccato che il santuario è chiuso, però si può vedere l'interno da una piccola finestra.

Firmiamo il libro di gita e poi discesa verso valle. Durante il tragitto prendiamo pure un po' di acqua, ma ciononostante, questa è stata una gita molto bella. Nene

"Oasi Zegna"

Stavolta sono le montagne biellesi ad essere visitate da "Ij Canteir". Domenica 13 giugno si va all'Oasi Zegna. Durante il tragitto in pullman, lungo la carrozzabile, vediamo dei magnifici rododendri multicolori, fiori tipici di quelle valli. Giunti in loco, scarponi ai piedi, zaino in spalle, e si va. Lungo un bel sentiero, ci inoltriamo nel parco. Raggiunto il punto più alto della dorsale, qualcuno vorrebbe pranzare, forse stuzzicato dall'aria fresca, ma poi decidiamo di scendere più a valle. Troviamo un'area attrezzata ed ivi sostiamo per il pranzo.

Poi divalliamo ed ad un certo punto chiediamo ad un pastore se siamo sul sentiero giusto. Questi ci dà delle indicazioni errate, e noi invece poveri pellegrini fiduciosi scendiamo, ma invece di andare dove ci aspetta il pullman scendiamo in un altro paese. Telefoniamo quindi da un bar al buon Giampiero e questi si fa trovare puntualmente nell'altro paese.

Certo abbiamo faticato dovendo scendere a piedi sull'asfalto. Comunque anche questa bella gita in buona compagnia, è fatta.

Nene

Rifugio "Giorgio Bertone"

E' il 25 luglio quando partiamo da Pont per raggiungere Courmayeur ed indi la Val Ferret, meta questa volta il rifugio "Giorgio Bertone".

Arrivati a Courmayeur, saliamo sulla navetta che ci porta in Val Ferret. Risaliamo il sentiero contornati da un panorama straordinario, e lo sguardo spazia su delle montagne stupende: dalle *Pyramidés Calcaires* sino alla vetta delle *Gran Jorasses*, passando attraverso Sua Maestà il Monte Bianco ed i suoi satelliti.

La giornata è magnifica, il panorama suggestivo, la compagnia eccezionale. Cosa chiedere di più?

Arrivati al Rifugio alcuni si lasciano attrarre dalla cucina di *Madame Cosson*, gestrice del rifugio, altri preferiscono sostare nei punti circostanti, mangiando all'aria aperta. In discesa un gruppo passa per il sentiero che raggiunge direttamente Courmayeur, gli altri invece scendono dal sentiero seguito in salita, per prendere la navetta.

Ritornati nell'elegante cittadina valdostana, ci ristoriamo al bar e poi ripartiamo per Pont.

Nene

Parco Nazionale della Val Troncea

22 agosto: il ritrovo è come sempre in Piazza Craveri. Poi partiamo. Questa volta la meta è il Parco Naturale della Val Troncea. Suddetto Parco si trova a Valle del Sestriere, stazione sciistica di fama mondiale.

Lasciamo il pullman per un ampio sentiero che si snoda in mezzo al bosco prima, poi salendo si apre in una bella valle. Alfine raggiungiamo il piccolo borgo di Troncea, dove vi sono alcune malghe. Solita fermata per riempire un po' lo stomaco, poi ripartiamo seguendo un altro sentiero che ci porta in poco tempo a congiungerci con quello più ampio a valle.

Solita fermata bis, questa volta per dissetarci, poi ritorno al paesello.

Anche questa gita ci ha dato modo di scoprire una delle nostre belle valli piemontesi.

Nene



Gita al Rifugio Bertone (Vel Ferret)
Sullo sfondo il Dente del Gigante - Grandes Jorasses

SCIOPERI A PONT

Ci sono evidenti lacune nella storia del pensiero politico e sindacale pontese. Lacune vistose che impediscono una ricostruzione della coscienza storica di una comunità. Ma sul fatto che alcuni coraggiosi pontesi avessero una profonda "coscienza di classe", su questo invece non ci sono dubbi.

Il senso della giustizia, l'opposizione alla tirannide padronale, la volontà di affermazione dell'eguaglianza dei cittadini, senza differenze di censo, questi erano infatti principi saldamente ancorati nella comunità. Lo attesta un evento che, di certo sui manuali di storia non è mai stato riportato: uno sciopero che sarebbe avvenuto, in base ad un documento rinvenuto nell'Archivio Storico di Pont, nell'estate del 1860. Forse il primo in tutta la penisola non ancora unificata.

L'evento dovrebbe far onore all'intera comunità, e soprattutto risvegliare il ricordo della "lotta di classe" al fine di infonderlo nelle memorie un po' vuote ed effimere dei giovani che si apprestano a tuffarsi nel terzo millennio.

Era sindaco di Pont ed anche consigliere provinciale, nella lontanissima estate del 1860, l'avvocato Alessandro Caviglione. A Pont erano allorate allocate due pregiatissime Manifatture di cotone.

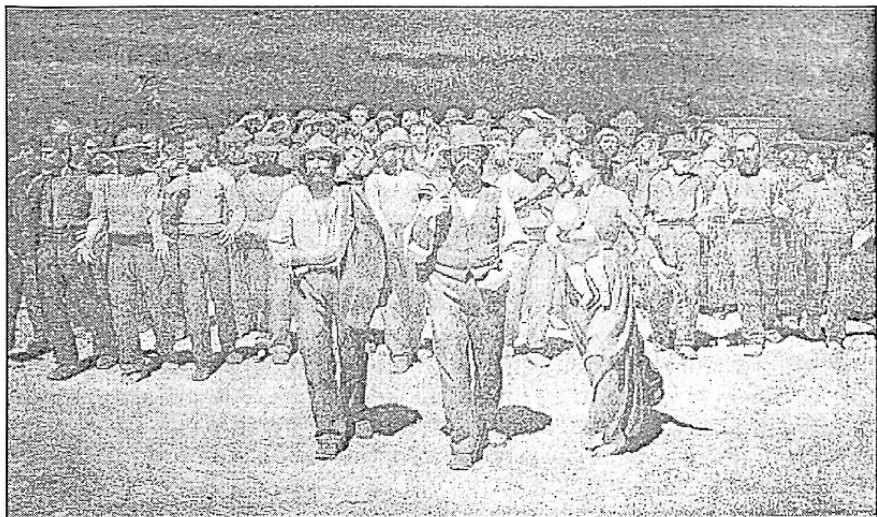
Proprio in quella rovente estate Pont fu teatro di una delle prime agitazioni sindacali nella Storia della nostra amatissima Italia.

Così, in effetti, si argomenta dalla lettera inviata dal Sindaco Caviglione, e di cui si riferisce, sia pure con non poche difficoltà di "trascrizione" il testo, all'Illustrissimo Intendente del Circondario di Ivrea in data 18 agosto 1860

Pont, 18 agosto 1860

All'Illustrissimo Intendente del Circondario d'Ivrea

«Al seguito facendo alle due note precedenti dello 16 ed II corrente, lo scrivente, sebbene goda di piacere, allegava Sua Mano significare che dal martedì della settimana ultima scorsa non abbiasi più avuto a lamentare le scioperie per parte degli operai di questa Manifattura di Cotone, non trovasi tuttavia ancora nel caso di potere fare un rapporto dettagliato atto a corrispondere alla di Lei



G. Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato* (1892-1901).
Olio su tela, m. 2,85x5,43. Milano, Galleria d'Arte Moderna.

aspettazione, essendo già non certo facile compito, sino a che restavi qualche differenza e con pur mio l'impegno per l'intero. Quello che consciamente si può sin d'ora affermare, si è che il sovvertimento di detti operai riuscì a contenerlo solo l'uso della forza morale, donde si ha da riportare che non sia sortito dai limiti, che nella mente di alcuni ha potuto dar sospetti a timori, non mai però dalla si riverita onestà. Nelle dimostrazioni e manifestazioni che si vogliono dire a conto il comunismo avere di porgere un peroché che... potesse esigere gli argini, altro scopo che avete di starci sopra, il solo modo induito dagli operati, avvenga per fare conoscere alla Direzione della Manifattura i loro lamenti, sulla tenacità della massa e della mercede corrisposta al loro lavoro. Al bisogno di codelto approccio sentito della mediazione, qualche deputazione da essa suggerita, nella bisogna giunga di proposito, non leggi da presentarsi ai suoi occhi tale da ingenerare il bisogno di misure di rigore. La Direzione riguardo la Manifattura, sentire le diverse deputazioni degli operai consigliate dal proseguire, che non si periti di paragonarsi mediatore, come mezzo preliminare che dovrà indurre alla composizione di ogni differenza, già ancor occupantesi in esperimento, ad oggetto di introdurre quelle nuove variazioni che possono soddisfare ambo le parti. Non così posso io meritevole avere la consolazione di trovarsi in grado di asserire con tutti i quesiti a seconda delle Sue perovigianze, sarà allora che potrò darle una minuta relazione dell'avvenuto.

Il sindaco Alessandro Caviglione

Il 12 marzo 1897 «un'ondata di scioperi di inaudita violenza sconvolge ancora la manifattura. E' la diminuzione di salario la causa prima dello sciopero che coinvolge più di 1500 persone» (Don Giuseppe Cinotti, *Briciole di Storia Pontese*, Ferrero, Romano Canavese, 1977). «In verità, già da tempo, nelle due fabbriche esistenti qui di proprietà dei signori Laeuffer, serpeggiava il malcontento ... non tanto verso i padroni, dei quali è impossibile non riconoscere le insigni benemerenze, quanto verso due direttori che si credevano causa della diminuzione della paga, stabilito poco tempo prima, e verso i quali si covava ruggine forse per i loro modi non troppo cortesi» (*Pensiero del popolo*, 18 marzo 1897). «Più di dieci persone (si evince dalla lettura della sentenza del Tribunale di Ivrea del 16 aprile 1897) delle quali la maggior parte restò sconosciuta, gettarono sassi e mattoni, allo scopo diretto di recare danno alla proprietà contro la fabbrica di Leuffer detta Soana, rompendo vetri alle finestre, per un valore di 13 lire circa, ... contro la chiesa e la casa parrocchiale, rompendo vetri per un valore di circa 50 lire. ...». Gli stessi furono accusati «di aver in Pont la sera del 12 marzo 1897 preso parte con una folla di dimostranti ad una dimostrazione ostile ai capi e ai direttori della Fabbrica Laeuffer, incitando all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, gridando "Viva il Socialismo, morte ai ricchi, abbasso i milanesi"» (Sentenza Tribunale Ivrea, già citata). Il provvedimento giurisdizionale emesso dal Tribunale di Ivrea, oltre ad aver sancito una pesante condanna nei confronti degli operai partecipanti all'agitazione sindacale, segno evidente che in quei tempi, forte era il connubio fra potere giurisdizionale ed imprenditoria, alla quale tutto era concesso, rappresenta un importante documento storico che attesta la vitalità di una realtà industriale: «In Pont Canavese s'innalzano nella valle dell'Orco ed in quella della Soana due grandiose fabbriche destinate alla Manifattura dei Cotoni, denominate: d'Ancey e Pont alla cui direzione trovansi il Commendatore Leuffer Giovanni, persona molto solerte ed intelligente, la quale mette ogni suo studio nel dare maggior sviluppo alla fabbrica con vantaggio di quegli abitanti ed estranei che a lui si rivolgono. Detto commendatore per la sua solerzia e per la sua grande liberalità e per l'amore che porta all'operaio gode la stima di tutti. Le dette fabbriche traggono il nome dalle valli in cui sono poste. Distanza l'una dall'altra 300 metri circa e mentre quella dell'Orco è destinata alle tessitrici in numero di oltre 700, la Soana ha personale di ambo i sessi d'oltre 1300 destinato alla meccanica e filatura ...» (Sentenza Tribunale Ivrea, già cit.).

Il movimento operaio riprenderà con vigore le sue rivendicazioni nel 1907, anno in cui per circa 2 mesi si registrò l'astensione delle maestranze dal lavoro. Nel 1919 ebbe poi luogo l'occupazione dei due stabilimenti (passati nella proprietà dei baroni Mazzonis di Pralafra). «In

quell'anno donne e bambini dai 12 ai 15 anni lavoravano 11 ore al giorno come orario normale più un'ora di lavoro straordinario benché fin d'allora una "legge" stabilisse per le donne e i fanciulli l'orario di 8 ore. In 12 ore di lavoro si guadagnavano 4 lire al giorno» (*L'Unità*, 4 marzo 1926).

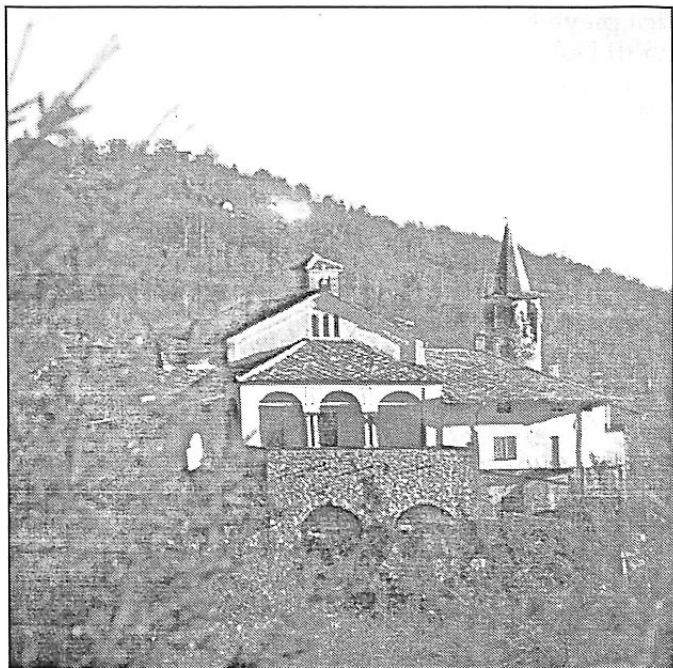
Alessandra Boetto e Pietro Rastel Bogin

Si ringraziano: Comune di Pont per la consultazione dell'Archivio Storico; il signor Aldo Chiabotti per la trascrizione del testo relativo allo sciopero del 1860.

Nota: Laeuffer o Leuffer hanno significato equipollente, comparando sia l'una che l'altra in testi vari.

PERCHÉ LA CHIESA DI S. MARIA È DI DOBLAZIO E NON DI PONT

Le antiche chiese dedicate alla Madonna, per meglio distinguerle, portavano unito il nome della località in cui erano erette: così, ad esempio, si diceva "Sancta Maria de Yporegia". Perché la parrocchiale di Pont viene chiamata "Santa Maria di Doblazio" e non di Pont? E' questa una prova della sua antichità. La chiesa sorge fuori le mura ed isolata, ma è come un centro dal quale partono quattro raggi che raggiungono Doblazio, Faiallo, Oltresoana e Pont.



Quando la chiesa fu costruita non esistevano ancora tutti questi centri abitati. La parte più antica di Pont è la frazione Bausano, come provato da Don Cinotti nella sua "storia"; poi a mio avviso, la regione Doblazio che, forse, era il nucleo più importante. Per questo motivo: Salto è l'ultimo paese che si estende verso il basso Canavese. La stretta di Voira è l'unica via che collega Salto con la zona di Pont, e, come le chiuse della Val Susa, ha una grande importanza perché domina le comunicazioni tra il Canavese e le Valli Orco e Soana.

Un'importanza strategica, che richiedeva la presenza fissa di una difesa, di un centro che ne garantisse la sicurezza di fronte ad ogni evenienza. Lo dimostra lo stesso nome: "Dùbias" come nell'Alto medioevo e Dùbias come ancora oggi, deriva Dubias: parola che, nel latino medioevale, è nome comune che vuol dire: "luogo da difendersi" (Charles de

Cange: Dizionario latino, volume III; Dúbius = loca munienda). Proprio perché la zona era da difendere doveva essere abitata.

Un insediamento, quindi, che risale ai tempi antichi, prima ancora del centro di Pont, che si svilupperà solo dopo, poco prima l'erezione dei due Castelli dei Valperga e dei San Martino. Così, quando fu eretta, l'antica pieve fu chiamata: Santa Maria ad Dúbias perché la sottostante zona di Doblazio era l'unica veramente abitata tra le ampie foreste che riempivano e rendevano selvaggia quella area che, successivamente, diventerà l'attuale Pont Canavese. Di questo abbiamo la prova storica. Quando l'imperatore Enrico (+ 1024) mosse all'assedio della rocca di Sparone, il suo esercito scelse la via che da Cuoragnè, Campore, per la strettoia dell'Oltre Orco (nella quale a stento i soldati passavano a due a due), conduce a Sparone.

Non si seguì la via di Salto-Voira, larga e comoda, perché "ad Dúbias" vi era la continua e forte difesa che gli abitanti ponevano contro ogni invasore.

don Paolo Rossio

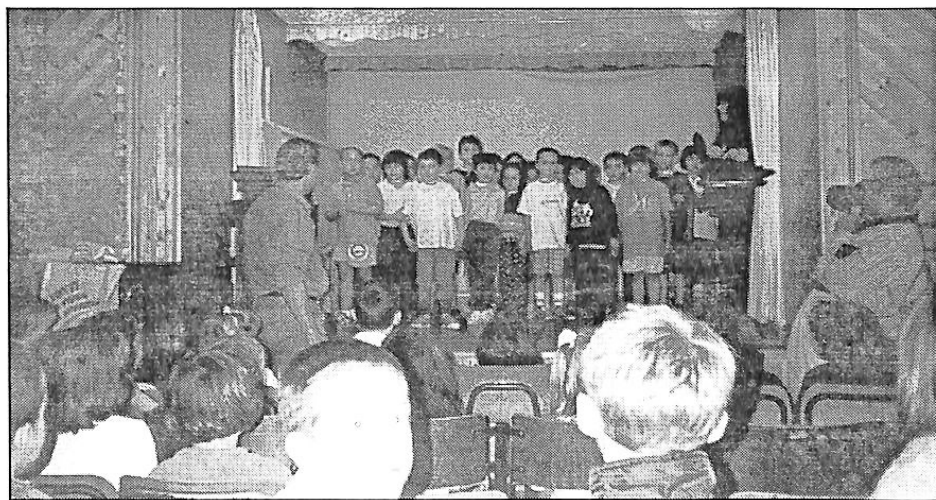
LA NEVE:

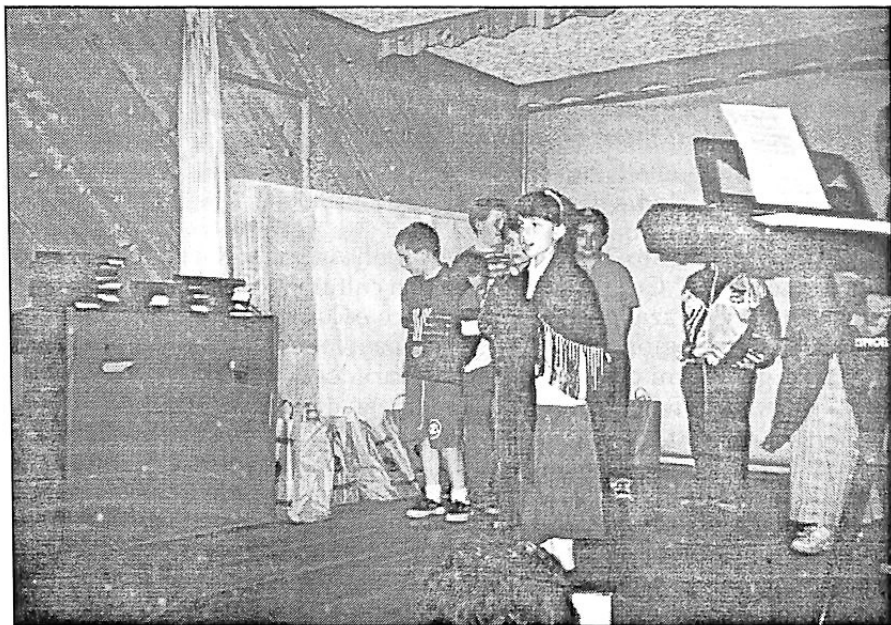
AFFASCINANTE PROTAGONISTA
DEL 17° CONCORSO EFFEPI

Si è svolta sabato 29 maggio a Mezenile in val di Lanzo la festa-premiazione del 17° Concorso EFFEPI sulla cultura locale. La manifestazione è stata organizzata da Effepi, Pro Loco e Comune di Mezenile, con il contributo di Regione Piemonte e Compagnia di S. Paolo. Vi hanno preso parte gli alunni delle scuole elementari delle Valli Franco-Provenzali che hanno aderito al concorso, accompagnati da insegnanti e genitori. Con il concorso, giunto quest'anno alla 17ª edizione, l'associazione Effepi si prefigge i seguenti scopi: 1) diffusione dello studio e della conoscenza della lingua e della cultura franco-provenzali; 2) collaborazione della scuola alla costituzione di un archivio etnografico della cultura francoprovenzale.

L'argomento di ricerca per il corrente anno scolastico è stato "la neve" proposto in accordo con gli organizzatori del Concorso de Patois Abbé Cerlogne, il Centre d'études francoprovençales René Willien e l'Assessorato all'Istruzione della Regione autonoma Valle d'Aosta.

Il programma del 29 maggio prevedeva: al mattino visite guidate: ad un'antica fucina (con dimostrazione della fabbricazione dei chiodi); ad un'aula di una volta ricostruita all'interno del locale edificio scolastico;





ad una carbonaia ed una dimostrazione di antichi mestieri; la visita alla mostra dei lavori presentati al concorso; il pranzo al sacco presso il campo sportivo; al pomeriggio spettacoli presentati dalle scolaresche presso il campo sportivo, premiazione e merenda offerta dalla Pro-Loce.

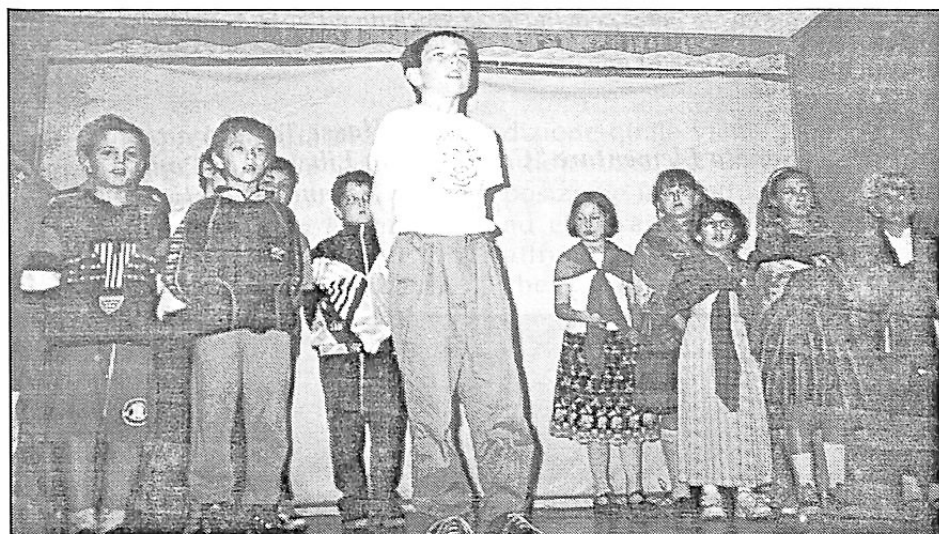
Gli alunni della 3^a A di Pont (che con le due prime hanno partecipato alla festa) hanno voluto raccontare per la nostra rivista l'esperienza vissuta.

Fiorella Perono

La festa Effepi a Mezzenile vista dai ragazzi

Sabato 29 maggio siamo andati a Mezzenile, un ridente paesino immerso nel verde della valle di Lanzo per la festa del Concorso Effepi. Numerosi erano i ragazzi delle zone franco-provenzali presenti alla manifestazione.

Con noi c'erano anche i bambini delle classi prime, abbiamo presentato lavo-



ri di ricerca, cartelloni murali e raccontato, intervallando con il canto, la storia di Madama Rua, una "cunta" tipica di Pont che narra la storia della strega del Castlass che "mangiava i bambini".

Al mattino, in compagnia di una gentile signora abbiamo visitato il paese, il centro storico (con viuzze strette, case centenarie, il castello Francisetti) e abitazioni moderne. Più tardi abbiamo seguito un percorso che ci ha portati a conoscere mestieri antichi ormai quasi "da favola". All'ombra di un boschetto il carbonaio ci ha spiegato come viene disposta la legna in catasta, come la si deve bruciare lentamente per ottenere del buon carbone. Due simpatiche signore, nei costumi locali, filavano la lana grezza, e con i ferri, a mano, confezionavano calzettoni. E' stato interessante visitare l'antica fucina, dove due autentici "artisti del ferro" preparavano chiodi di varie dimensioni. Con orgoglio ci hanno raccontato che nel tempo passato le fucine di Mezenile fornivano i chiodi per gli scarponi degli Alpini e per la Casa Reale.

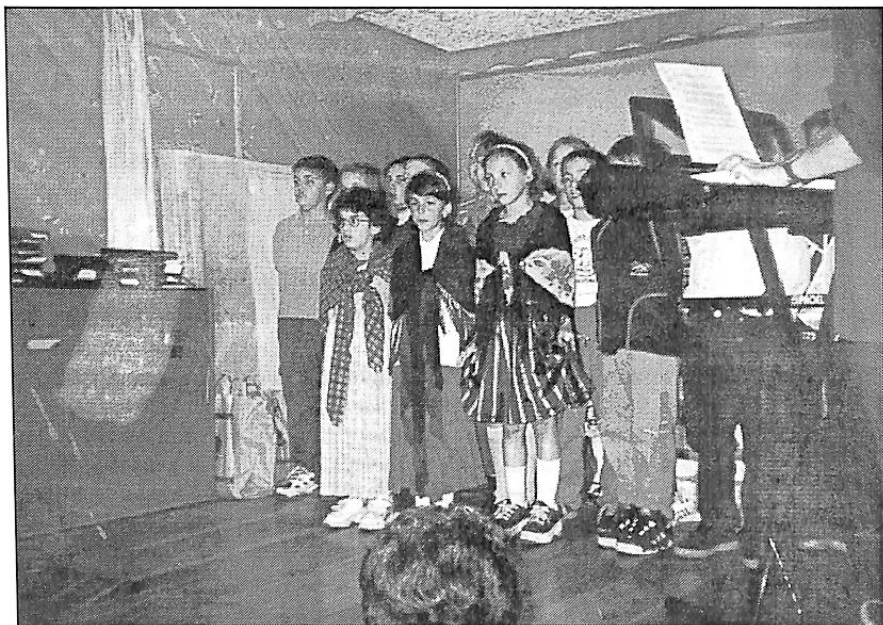
Lungo il percorso abbiamo incontrato una figura ormai scomparsa nella civiltà dei consumi: la lavandaia. Faceva il bucato come le nostre bisnonne, usando come detersivo cenere bollita e scaglie di sapone. Erano lontani, allora, i detersivi sbiancanti e biodegradabili.

Tante sono state le notizie, i racconti, gli usi, i costumi e gli abbigliamenti di un tempo passato che abbiamo potuto scoprire grazie a questo Concorso.

Nel pomeriggio il cielo si è coperto di nuvole grigie e minacciose. Un forte temporale con grandine ha rovinato l'ultima parte della manifestazione costringendoci a recitare in un piccolo teatro.

Sarebbe stato bello poter concludere la giornata all'aperto, sul palco, allestito nel campo sportivo a diretto contatto con la natura e come sfondo le suggestive montagne della Valle di Lanzo.

*Classe Terza A a tempo pieno
Scuola Elementare "Caduti per la Libertà" di Pont Canavese
anno scolastico 1998-1999*



RICORDO DI DON LEANDRO CIMA

Ricordare pubblicamente un personaggio come Don Leandro non è facile, in modo particolare per chi come noi, per vari motivi, era legato da vincoli di sincera amicizia.

Lascерemo quindi la presentazione dell'uomo poeta a chi, nelle prefazioni delle Sue opere pubblicate, ha saputo coglierne l'essenza.

“Don Leandro Cima, per chi lo conosce nella vita, come per chi lo scopre attraverso le Sue poesie, è soprattutto un puro, un buono.

Ricco d'interiorità, sensibile nel percepire nel Suo intimo il lieve sussurro di ogni cosa bella, delicata, buona, Don Leandro offre se stesso in modo genuino.

Schivo di sé, quasi timoroso di farsi notare nel porgere il Suo pensiero, dà sempre l'impressione di voler sottrarre la Sua persona dai contenuti espressi, rispettoso soprattutto dell'interlocutore.

In Lui è accentuata l'abitudine all'introspezione, che lo dispone a cogliere ed a costruire liricamente quanto il sentimento gli detta dentro ed al tempo stesso ad affinare il riflesso emotivo della Sua creatività.

Poeta dialettale, fecondo ed arguto, cultore intelligente ed attento di esegesi e commenti scritturistici, segue il filone della tra-

dizione quale viene proposta da studiosi seri ed esperti. Tale disposizione intellettuale lo stimola ad elaborare la Sua spontaneità attraverso l'esperienza sofferta che nasce dallo sforzo di non tradire la Sua vocazione primaria.

Se la personalità di ogni uomo si estrinseca nei gesti, nelle azioni, nel comportamento, mi pare di poter affermare che Don Leandro Cima è riuscito a condensare in tutto il Suo lavoro la genuinità più schietta delle Sue doti, ma anche e soprattutto con la ricchezza che emerge dal Suo valore di uomo e di Sacerdote, disposto sempre a donare agli altri, per renderli partecipi di quanto il Signore gli ha elargito”.

Don Leandro è autore di:

Luce sul Colle (Leggenda in versi)

Sentieri nella valle (Poemetti e liriche)

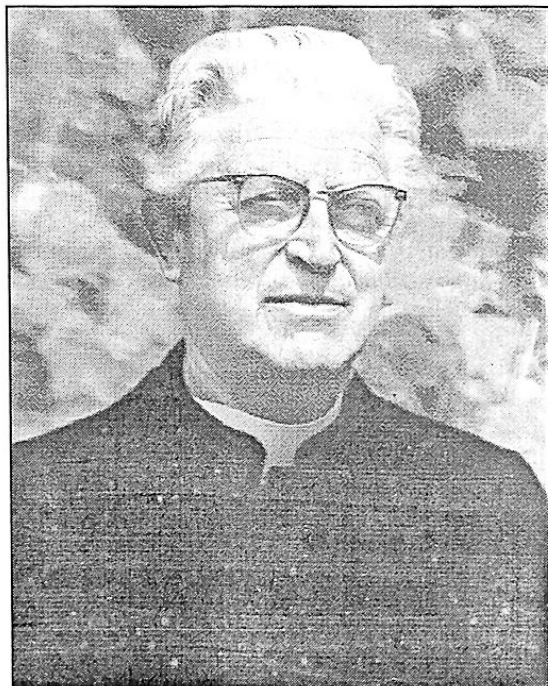
Ricordi del paese che non dico (Fioretti Gozzaniani)

Le vaghe morene (Sonetti)

Gran Paradiso (poemetto).

Ha inoltre tradotto e pubblicato “*I Re dell'Arpa*” (Tutti i canti dei vati biblici in 500 piccoli brani).

(Don Leandro Cima, I Re... dell'Arpa, presentazione di padre Giannetto Ermanno, Fiamma del Sacro Cuore, Chieri (To), 1976).



Per concludere questo breve ricordo vogliamo farvi conoscere una Sua poesia scritta in occasione della Fiera di San Luca del 18 ottobre 1958 che ci riporta ad un momento di vita contadina e montanara tipica delle nostre valli.

Renza e Alfredo

La Fera d' San Luc a Pont Canaveis 1958

*I nostr veciò na volta a disiò
con sôa calma e sapienssa: "San Luc
a riporta la fioca 'nt i truc!..."
e... content a la fera a 'ndasiò
o per vende o catesse na vaca...
e parei ten-e su la baraca!...*

*Pura adess as dis nen diferent
fra le Tôr, mentre con nostalgia*

as sent l'ultim segnal 'd margheria
ca ven giù long el fium e 'l torent:
"Dindalin dindalan!"... e... San Luc
a riporta la fioca 'nt i truc!...

I Pònteis as preparo a la fera
ca l'è l'ultima ed tuta l'anada...
ed a côsta, nen mac na valada
a presenta sôa vaca marghera!...
As peul dî che la fera 'd San Luc
l'è pi nen circoscrita ai nostr truc!...

Tuti a portô i so cap ed bestiam
dai pais montagnôs, da la bassa...
Però st'an a s'impôn pì la rassa
valdôstan-a... anche senssa reclam...
Chi ca 's porta a la fera 'd San Luc
a vardè, st'an, a resta dè stuc!...

Par esempe... A j'è 'n veciô che a cala
da 'n môntagna per fesse n'arsôrssa
côn Pòmetaa, na vaca già sbôrssa...
E queicun ent l'andè l'â vardàla
e... "Sta vaca... vôi Tone dal Truc
a j'à j'ani del can ad San Luc!..."

Chiel as vira e... ai rispônd: "Me car om,
la mia vaca a l'è propi nen veja...
macc... parej... a l'è 'vnume l'ideja
ed cambiela... Am pias nen el so nom!...
L'âotr ai dis: "Ca 'm pardôn-a San Luc...
Ma... sta vaca a dà 'd lait côme 'n ciuc!..."

Côme?... Côme?... A sa nen che lô citô...
chiel adess am fâ perde l'ônôr!..."
"Su... vardè... 'v fasso 'l pressi ca côr...
Sta carcassa a val tranta... pôlitô...
A val tranta... E di pì gnanca 'n pluc
av daran a la fera 'd San Luc!..."

"Mi pitost tôrnô a ca... e 'm la mangiô
che lassela a 'n grupiôn côme chiel!..."
"Su da braô... Mi l'ài si 'n gross vitel...
fôma 'l cambe... Su... forssa che 's rangiô...
D'âot j seve il pì gross mamaluc
che mi trôva a la fera 'd San Luc!..."

Ma, vardelo: bianc... ross... valdôstan...
fieul 'd la rassa pì bôn-a ca i sia!...
...e spetè qôand che a l'abbia dôi an!...

Che manzota!... Ma, a tenlo... vostr ciuc
a fa nen n'âotra fera 'd San Luc!..."

Adess tuti as prôvèddô la stala
côn le vache 'd Valdôsta... Ca preuva!...
A son certô na rassa nen neuva...
Ma a sôn prime senss âotr en la scala
dà valôr!... Ma se mi iv fassô 'n truc
vöi ca 'm fassa ste borgnô San Luc!...

A sôn gnente gugliarde ste vache
as contento 'd mangiè 'n poc ed fen...
a dan 'd lait pi che j'âotre... a fan ben!...
Mi te sfido se 'd lôr i te strache!...
E pöi mi... son macc li... 'd San Poluc
e 's vèdrôma a le fere 'd San Luc!...

L'ôm a scôta e 'n silenssio a s'acorda...
e 'n silensio a saluta Pômeta...
Ripensand a la sort ca la speta
da le corne ai distaca la corda
e côn côsta as rabassa a so truc
el manzon pià a la fera 'd san Luc...

Son a l'è na storiëtta che forse
a pôdrà capitè a me pais...
Ma lesendla un Ponteis a capiss
che 'l cômerse a l'â sempre d'arsorsse
môdernandse e a l'è macc da tarlucc
contentesse dj temp ed San Luc!...

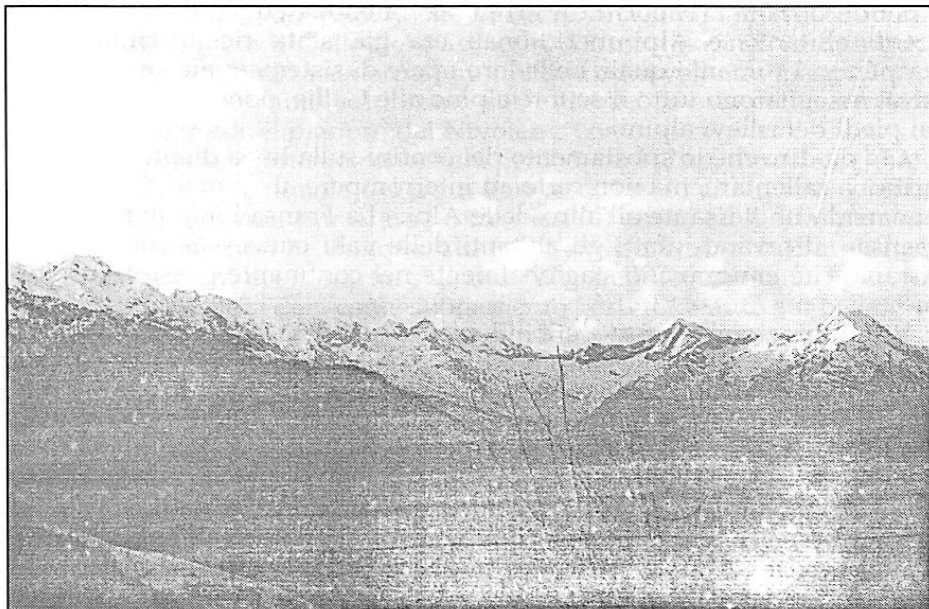
Per pôdei ten-e sù na baraca
venta nen macc pôrtesse a la fera
e catesse na vaca marghera!...
Se as conôss nen na rassa 'd na vaca
tost che côre a la fera 'd San Luc
l'è mei bate la testa 'nt en suc!...

D. Leandro Cima

DUE VALLI SENZA SBOCCHI

LE VALLI ORCO E SOANA

DEVONO USCIRE DAL LORO ISOLAMENTO "STRADALE"



“Le montagne separano le acque ma uniscono gli uomini”: questa frase, che avrete già sicuramente avuto modo di sentire o di leggere, soprattutto in questa fine di millennio dove le frontiere tra i vari stati nazionali europei stanno crollando in nome dell’Euro, sembra dunque come d’incanto essere in grado di riacquistare una maggiore concretezza, al di là delle pur condivisibili enunciazioni di principio che però, poi, lasciano il tempo che trovano.

A questo punto occorre ricordare che lo spostamento dei confini sui crinali delle Alpi è storicamente il, tutto sommato recente, frutto di una scriteriata e pernicioso, almeno per le genti di montagna, decisione politica maturata, per quanto ci riguarda da vicino, in gran parte tra l’inizio del millesettecento e la metà dell’ottocento: basti pensare alla fine della secolare ed in larga parte autonoma repubblica brianzonese degli “Escartouns”, a cavallo tra l’Occitania piemontese (alta Val Varaita ed al-

ta val Chisone) e la Provenza alpina francese, avvenuta nel 1713 con il trattato di Utrecht; oppure al "distacco" della Savoia e del Nizzardo dal Regno Sabauda, "ceduti" ai francesi nel 1860 in cambio del loro appoggio militare nella guerra all'Impero Austro-Ungarico.

«Eppure - come si legge nel volume "Piemonte e Valle d'Aosta" delle "Guide d'Italia" (Fabbri Editori) - la comunanza etnico-culturale delle genti abitanti le Alpi meridionali era già stata riconosciuta dagli Imperatori romani i quali, nelle loro opere di sistemazione amministrativa, assegnarono tutto il settore alpino alle Gallie, ponendo la frontiera ai piedi dei rilievi alpini».

C'è da dire che lo spostamento dei confini sulla linea displuviale contribuì a rallentare, ma non certo ad interrompere, il "transito" dei montanari da un versante all'altro delle Alpi: «La Fransa l'é al paradis 'dlà pansa», dicevano infatti gli abitanti delle valli cuneesi Stura, Maira e Grana, che emigravano stagionalmente nel confinante paese transalpino.

«L'emigrazione era tutto, era indispensabile... - raccontava un anziano contadino di Preit (val Maira) nel 1971 a Nuto Revelli, che raccolse questa ed altre testimonianze nel famoso libro "Il mondo dei vinti" (Einaudi) - la Francia era la nostra seconda patria. In Francia c'era la libertà, là le famiglie non erano numerose come le nostre. In Francia c'era la libertà sessuale, in Francia il problema del mangiare non esisteva. Fino ad Avignone la lingua era come la nostra, il provenzale...».

E, per venire a realtà a noi più vicine, basti pensare all'antica comunanza etnico-culturale esistente ("in primis" il patuà francoprovenzale) tra le Valli Orco e Soana e le confinanti Valli di Lanzo, nonché tra la Val Soana e le vallate valdostane di Cogne e di Champorcher, che ancora conserva simbolicamente un momento di incontro annuale tra le varie comunità valligiane in occasione della festa di San Besso, che si celebra il 10 di agosto nel Santuario all'ombra della Rosa dei Banchi.

Legami che, per il resto, si sono purtroppo con il tempo sempre più sfilacciati, vuoi per il vertiginoso e finora inarrestabile spopolamento della montagna sul versante piemontese, e vuoi per il fatto che, alpinisti ed escursionisti a parte, i collegamenti tra le valli non sono da tempo più affidati ai "passi" ed alle "bocchette" da valicare a piedi e con fatica, bensì in molte altre realtà montane a strade d'alta quota (che spesso restano però chiuse per molti mesi all'anno) od a più comode gallerie e trafori per autoveicoli e treni che, partendo da quote più basse, ne garantiscono invece la percorribilità praticamente tutto l'anno.

Ma, punto dolente, le Valli Orco e Soana che si diramano a monte di Pont restano a tutt'oggi tra le poche "valli chiuse" e senza sbocchi del Piemonte: da qui, né in treno, auto o funivia, non si arriva in nessuna altra valle confinante.

E questo è certamente un notevole handicap per due realtà valligiane che puntano, ma forse non sempre con la necessaria convinzione, sul turismo per risollevarne un'economia locale che, soprattutto in Val Soana e nella laterale Valle di Ribordone, è ormai ridotta al lumicino.

L'unico punto delle due valli altocanavesane, nello specifico parliamo di quella dell'Orco, dove sul nostro versante una strada arriva a superare lo spartiacque è il Colle del Nivolet (2612 mt.), ma nel caso in questione manca, e sembra sia ormai tramontata ogni velleità di completarlo, il tratto sul versante valdostano che avrebbe dovuto collegare Pont Valsavarenche con il pianoro del Nivolet.

Questa strada, piuttosto contestata perché, tra l'altro, avrebbe tagliato in due il Parco Nazionale del Gran Paradiso, vista l'alta quota sarebbe stata agibile per non più di due o tre mesi all'anno, ed il suo mancato completamento non ha dunque, almeno a nostro avviso, causato sensibili ripercussioni economiche sull'alta valle dell'Orco, creando però di riflesso il problema del "congestionamento" estivo di auto sul colle, dove termina la strada: ma questa è un'altra storia...

Sempre in alta valle Orco si è poi parlato periodicamente per decenni del traforo di collegamento con la francese Val d'Isère, sotto la Galisia, senza però poi approdare a nulla di concreto.

Ma, accantonati per ora questi progetti che, per vari motivi, sembrano essere caduti nel dimenticatoio, vogliamo invece focalizzare l'attenzione su altre due possibili direttrici di sviluppo viario, che ci piace definire di matrice etnico-linguistica, e che, a parere di chi scrive, sembrano presentare in prospettiva punti di maggiore interesse.

Parliamo ad esempio del traforo tra Campiglia Soana e Cogne (val d'Aosta), passando dal Pian dell'Azaria, riproposto recentemente all'attenzione degli amministratori locali dal Parroco della val Soana, Don Lorenzo Babando, in occasione dell'assemblea conclusiva dell'Università Rurale Europea, svoltasi lo scorso anno a Campiglia.

Un progetto di notevole interesse perché collegherebbe, con un percorso a media quota e quindi potenzialmente percorribile tutto l'anno, la val Soana con la val d'Aosta, ed in particolare con quella Cogne che è una delle "perle" più belle del Parco Nazionale Gran Paradiso, e che vanta legami secolari di storia e di lingua (patois) con il versante canavesano. E pensare che già nel 1906, quando il fischio della vaporiera riecheggiò per la prima volta a Pont, i rappresentanti dei Comuni della Val Soana di allora, come ricorda F. Farina in apertura del suo libro-guida d'inizio secolo "Valle Soana", accarezzavano "il miraggio lontano" della progettata ferrovia "Torino - Cuornè - Ronco - Martigny".

Oggi, con questo traforo automobilistico che già negli anni trenta e poi negli anni sessanta fu ad un passo dall'essere realizzato, si potrebbero riaccendere le speranze di rinascita economica, turistica e demografica in

una valle che, ad ogni inverno, si ritrova più vuota e silenziosa.

Altro collegamento viario su cui non ci è noto alcun progetto ma che potrebbe rivelarsi quanto mai interessante, è quello tra la valle dell'Orco e la contigua Val Grande di Lanzo.

Nella bassa e media valle si aprono infatti sul crinale numerosi "colli" a circa duemila metri di altitudine, la cui percorribilità potrebbe essere dunque garantita anche per cinque o sei mesi all'anno, e che collegerebbero finalmente tra di loro due realtà etnico-linguistiche dell'area francoprovenzale piemontese diventate ormai praticamente "estranee" l'una all'altra, anche a causa delle difficoltà dei collegamenti stradali, oggi possibili solo con un lungo "giro" passando da Ciriè.

Sarebbe, questo eventuale collegamento stradale diretto tra la Val Grande di Lanzo e la Valle dell'Orco, un primo ed importante passo verso il riavvicinamento degli abitanti di due valli del Piemonte che restano ancor oggi, dal punto di vista viario, chiuse in se stesse, innescando inoltre di riflesso un indotto non indifferente anche per il turismo e l'economia locale: ammesso, ovviamente, che nascano poi nelle valli iniziative imprenditoriali capaci di "agganciare" questo turismo di transito.

Due "sogni" quelli che abbiamo appena descritto? Progetti certamente ambiziosi, ma gli unici, peraltro, che crediamo possano offrire una "chance" alle due valli di uscire da un isolamento che rischia sempre più di strangolarle nel suo abbraccio mortale.

E, ritornando alla frase iniziale, potremmo oggi forse dire che le montagne separano le acque, ma le strade intervallive ed i trafori riuniscono gli uomini dei due versanti: l'importante, ammesso che vengano realizzate, sarà però costruirle con il minimo impatto ambientale possibile, nel rispetto della fatica di quei montanari che, quei colli e quei passi, li hanno percorsi per secoli con lo zaino in spalla per andare lontano, in cerca di una fortuna che molti di loro non avrebbero mai trovato.

Marino Pasqualone

UNA PICCOLA STORIA D'ALTRI TEMPI

Libra e Paris vivevano tanti anni fa ad Ingria, in frazione Campovardo. Rappresentano ormai un antico ricordo per pochi anziani. La loro storia mi ha sempre intenerita, quel vivere semplice ed essenziale, eppure sereno. Questa sensazione, penso, la suscitassero già sin d'allora negli abitanti della frazione. Prova ne è che ancor oggi qualcuno racconta questa storia.

Abitavano con il loro unico figlio in una piccola casa di pietra costruita sulla viva roccia, come in effetti sono strutturate tutte le case di Campovardo. Possedevano una capra ed una mucca, coltivavano patate, raccoglievano castagne, conformemente a quello che era il costume di vita in quei tempi. Trascorso il lungo inverno e con l'approssimarsi della bella stagione, si trasferivano nel loro alpeggio dei Crest, per tutta la durata dell'estate.

Libra, donna piccola e fragile, dopo la nascita del suo bambino, era rimasta cagionevole di salute, al punto di non aver più la forza di camminare per raggiungere la baita. Paris, da parte sua, non sarebbe mai riuscito a stare tanti mesi lontano dai suoi cari.

Ed allora, da solo saliva all'alpeggio. L'accomodava al meglio, tornava a casa dalla sua Libra, la sistemava nel vhasstum (una grande cesta), se la caricava sulle spalle, e così la famigliola si avviava felice alla dimora estiva.

Le giornate lassù erano molto laboriose.

Paris badava agli animali; Libra faceva buoni tomini di capra, il burro profumato di erbe di montagna, ed il loro bimbo giocava libero e felice.

Paris, una volta a settimana, discendeva a valle dove portava a vendere i tomini ed il burro. Alla sera, al suo ritorno con il vashstum, carico di provviste, era gioiosamente accolto dal bimbo e da Libra, tutti e due curiosi di scoprire cosa c'era di buono in quella grande cesta.

La domenica era veramente giorno di festa. Indossavano gli abiti migliori, si sedevano su di una panca davanti alla loro baita. Paris, pian piano, prendeva dalla tasca una piccola armonica a bocca, e iniziava a suonare un allegro motivo. Libra muoveva i suoi piedini a tempo di musica, allora Paris la prendeva per mano e, sempre continuando a suonare, ballavano felici, il bimbo batteva le manine ridendo e vociando e così per ore finché il sole tramontava al di là della montagna. Stanchi, ma contenti, finivano così la loro giornata di festa.

Questa semplice storia, a volte senza un preciso motivo, mi ritorna in mente.

Quella loro piccola vita, piena di sentimento e di delicatezza, accompagnata da un grande dono, la serenità dell'anima, mi dà una sensazione di calma e di benessere e penso: altro non potevano che essere felici.

Anna Maria Gasparini



Frazione Campovardo - 'n chantun (un angolo)

L'ANGOLO DEL MUSEO

Scriviamo queste brevi righe sulla gestione del nostro museo principalmente per informarVi ma con l'intenzione di non annoiarVi.

Come avete già letto sulla rivista in un precedente articolo, la nostra, speriamo definitiva, sede e museo etnografico sono ormai una piacevole realtà.

Una realtà che via via si sta diffondendo, facendosi apprezzare non solo nei paesi a noi vicini, ed espandendosi contribuisce a favorire la conoscenza del nostro paese e della nostra associazione in ambienti a noi lontani.

Vogliamo ringraziare ancora una volta il ristretto gruppo di persone che ci ha seguito in questa bella avventura confermando loro che ne è valsa la pena!!! Perché il percepire l'interesse che il nostro piccolo museo suscita nei giovani (e l'iniziativa è nata per loro) durante le visite guida-



te ci fa capire che eravamo sulla strada giusta quando abbiamo deciso di lavorare per alcuni mesi con l'impegno comune di portare a termine un vecchio e caro sogno.

Il prossimo futuro ci vedrà ancora impegnati nel migliorare con idee nuove le varie esposizioni dei mestieri e costumi (spazio permettendo) con l'inserimento di nuovi attori, che contribuiranno, con l'aggiornamento della galleria fotografica, ad aumentare la curiosità ed il piacere della visita.

Il nostro museo, come per gli anni passati, è stato a disposizione del pubblico in svariate occasioni, in modo particolare nelle feste legate al nostro paese e nelle festività natalizie; ma soprattutto è stato visitato da molte scolaresche (una trentina tutte su prenotazione) dalle quali sono scaturite le confortanti impressioni riportate.

Al termine di questo breve accenno sul nostro museo vogliamo con gratitudine portare a conoscenza dei nostri soci che all'ingresso è in visione dei visitatori l'elenco nominativo dei donatori dei reperti presenti nel museo e di tutti coloro che hanno partecipato alla sua realizzazione.

Renza ed Alfredo

UN AUTORE TORINESE-FRASSINETTESE:

ALBERTO GIOVANNINI-LUCA

Alberto Giovannini-Luca, quarant'anni, è torinese di nascita e di residenza, ma di solide origini canavesane che affondano le loro radici a Frassinetto, in quella montagna canavesana che è per lui, insieme alla città subalpina, la principale musa ispiratrice di poesie, ballate, racconti brevi e monologhi ("Clochard" e "Tredicidiluglio"), piccoli lavori teatrali ("Passaggio a nord-ovest"), alcuni dei quali riuniti nella raccolta pubblicata lo scorso anno con il titolo "Fili d'erba" (Libreria dell'Orco Editrice).

Da quindici anni è iscritto alla SIAE come autore di testi di canzoni e di ballate, due dei quali, "Il vecchio e il faro" (1991) e "Cornelius Vega" (1993), vincono il Concorso Nazionale "Canzone d'autore".

Nel 1992 vince con il testo "Sarà il profumo..." il concorso regionale della canzone ecologica.

Collabora con diversi artisti dell'area torinese e dal 1995 con il gruppo dei "Brutarassa", di cui diventa l'autore dei testi: due di questi, "Ravanin" (in dialetto - 1995) e "Oltre la collina" (1997) arrivano in finale al Concorso Nazionale "Canzone d'autore di Recanati".

Nel 1990 ha firmato i testi dell'album "Tra l'ottavo e il nono piano" di Graziano Rey.

Ai nostri lettori proponiamo il testo, in dialetto piemontese, di "Ravanin", una ballata dedicata a Gualtiero Bertinetto, uno degli ultimi "strassé-feramiù" della vecchia Torino.

Questo testo, scritto per il gruppo dei "Brutarassa", è giunto in finale nell'edizione 1995 del Concorso "Canzone d'autore di Recanati".

RAVANIN

*L'è mòrt un vej, a fasìa lè strassè.
Un 'd coj li che a giro tut 'l di
carià 'd fer, cartron e 'n pò dè strass.
L'è volà 'n ciel nà frisa 'd Pòrta Palass.*

*Gualtiero Bertinetto pèr tuti Ravanin,
la barba longa e grisa, capel d'istà e d'invern.
Paltò color dla nebia di Borgh davanti èl Po
e 'n tla boca na sigala 'd col trinciato fòrt.
Rampiaa dal Balon giò fin-a 'l San Salvari,
rabland col caret sgruniava 'd sò Rosare.*

*Girava pèr coste strà sonand 'l sò ciochin,
crijava "Demi 'd roba l'è si 'l vòstr Ravanin.
Ma ròba cola frusta mach bon-a da campè via,
pèrchè la ròba neuva am fa ven-e l'alergia".
E quand a l'era strach as setava 'n tin canton
e li tacava cantè le soe canson.*

*Canson dla gioventù mastià con pan e guera.
Le pagine d'un temp che 'l vent l'à ras-cià via,
limandi la figura come l'acqua fa con ij ròch,
la vita a l'à soe sernie, son regole dèl gieugh.
Mej pòver ma fedel a ij ideal vestì,
con l'umiltà dèl frà, strassè con dignità.*

*Sai nen ma...
stamatin a mè smija che manca quaicòs,
sarà forse 'n caret rablà come 'n Rosare,
sarà che 'n col canton 's sent pi nen cantè,
l'è mòrt un vej... l'è mòrt nè strassè.*

Alberto Giovannini-Luca

TENERI RICORDI

Tornando indietro negli anni, a quando frequentavo la scuola elementare di Torino la "Ludovico Antonio Muratori" rivedo nella memoria la mia aula con i grandi banchi scuri, la cara maestra Ada Bullio con il suo severo grembiule nero con il colletto in pizzo bianco, seduta dietro una grande cattedra che con il viso sorridente e la sua ferma voce ci diceva: attente bambine, oggi imparerete una bella filastrocca sui mesi dell'anno, ripetete con me:

*Gennaio, mette ai monti la parrucca
Febbraio, grandi e piccoli imbacucca
Marzo, libera il sol dalla prigione
Aprile, dei bei colori, orna la via
Maggio, vive tra musiche d'uccelli
Giugno, ama i frutti appesi ai ramoscelli
Luglio, le felci e le messi, taglia al sol leone
Agosto, avaro, alzandole le ripone
Settembre, ha dolci grappoli a rubini
Ottobre, li vendemmia ed empie i tini
Novembre, ammuccia aride le foglie in terra
Dicembre, finisce l'anno e lo sotterra.*

Cara maestra, l'ho imparata bene questa filastrocca. Sono passati tanti anni e come vedi non l'ho ancora dimenticata.

A.M. Gasparini

SE QUESTO È AMORE

*Se questo è amore voglio che sia eterno
come una roccia, come il cielo
Come le parole scritte in un quaderno
Se questo è amore voglio che sia vero.*

*Se questo è amore lo voglio sempre vivere
ed ogni altra cosa sono pronto a rinnegare
Prendi le mie labbra ed insegnami a sorridere
di questa vita passata ad aspettare.*

*Se questo è amore voglio averti accanto
anche quando questa estate sarà antica
Se questo è amore non voglio che il rimpianto
bussi un giorno alla mia vita.*

*Se questo è amore non voglio sia un giocattolo
incapace di portarmi nel suo volo...
Ma sei già un ricordo chiuso nel barattolo
che apro spesso quando sono solo.*

*Ti ricorderò così, mentre correvi
verso orizzonti che non potrò afferrare
"Se questo è amore..." forse tu pensavi
Ma poi il tempo ha ripreso a soffiare.*

Marino Pasqualone

IL TOPO

*Topo, topolino, cosa fai nel mio giardino?
Mangio l'uva passa.
Chi ti ha dato la licenza?
Il padrone della credenza. E la chiave?
Sotto la trave.
E il chiavino?
Sotto il cuscino.
E se ti acchiappo? Io scappo.*

Domenica Reverso

IL GRILLO POETA

*Son piccin, cornuto e bruno.
Me ne sto fra l'erba ed i fior,
sotto un giunco e sotto un pruno.*

*La mia casa è da signor;
non è d'oro, non è d'argento,
ma rotonda e fonda;*

*è senza tetto e pavimento,
ma vi albergo come un re.*

Domenica Reverso

IJ GIUO AD IER

*E iù sèintii
cântar "Ti amo"
an fund a la stràa...
e sän gnet
ij giuo ad ier
la stessa cänsun
ja stesse pënsier.*

*Ma a l'è nin vëira
trop tëimp a l'è passáa
e cò cul poch ca l'è restàa l'istéss
an tij nostre oij e l'è cämbiàa.*

*E bëicän al mund con adjaute uciäl
sëinsa pì gnun culur
e sän ad "revenant"
e sän d'umbre suij mùur.*

*Al tëimp
ingranage ad fôo
a nà brusàa andrinta
sc-iapänd al giòo.*

*An tla spec le stesse cere ad ier
ma na cita ruppia an fà an poo divers...
e seen tant pì sul
e, magare, pì pers.*

*E iu sèintii cântar "Ti amo"
ma iu nin avüu al curage
d'ancrusiar al mè sguard cun al luur...
magare e iu avüu povra
ad përdër tut, äanche l'illüsiün
che an fund e provän la stessa emusiün
cun-che cântan cula véia cänsun.*

*Ma a l'è nin vëira
al mè mund a l'è sparij
mängiàa dal tëimp
e a seen finij
(finij par sempre?)
ij mumëint ad vëint.*

Marino Pasqualone

SMETTERE D'AMARE

*È forse possibile
smettere di soffrire?
Il fuoco ch'entro me ardeva,
piano piano si sta spegnendo.
Con i tuoi finti baci,
le tue finte parole d'amore
mi hai illuso e dato tanti attimi sereni.
Ma tutte le mie lacrime
che ho versato a causa della tua indifferenza
hanno bagnato le mie gote e spento quel cuore.
Il gelo ed il dolore sono l'unica certezza.*

*Non amare più cuore mio.
Evita un'altra sofferenza.*

Paola Orso Giacone

DOCUMENTI

**ALLA RICERCA DELLE ORIGINI
DELLA SOCIETÀ OPERAIA
DI MUTUO SOCCORSO DI PONT**

130° anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Pont Canavese



I bambini della 5^a A T.P. della Scuola Elementare di Pont Canavese (unitamente ad altre due classi della stessa Scuola e a due classi della Scuola Media) hanno svolto, in occasione di questo anniversario, una ricerca sulla Società del loro paese. Che cosa fosse una Società era, per loro, un argomento totalmente sconosciuto e, proprio per questo motivo, mi pare doveroso dar risalto al loro impegno, riportando alcuni scritti del loro lavoro.

130° anniversario della S.O.M.S. di Pont Canavese

Cade quest'anno il 130° anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Pont Canavese, nata nel 1869, anno a cui risale la stesura del primo Regolamento pubblicato (Torino, tip. Borgarelli).

Forse la Società esisteva già precedentemente (il Giorda ritiene prima del 1863), ma non esiste nessun documento scritto. La pubblicazione del 1869 è invece accompagnata dalla seguente nota: "il presente Regolamento, essendo stato approvato all'unanimità e per appello nominale, nell'Assemblea operaia tenutasi il 22 agosto 1869 nella sala della Società, si manda alla luce per mezzo stampa".

Per ricordare questo 130° anniversario, noi bambini della 5ª A abbiamo ascoltato relazioni e racconti, raccolto notizie e approfondito problemi di altri tempi, che ci hanno permesso di conoscere una realtà del nostro paese, a noi finora totalmente sconosciuta.

Presentazione

"Le Società di Mutuo Soccorso sono state le cellule embrionali da cui si sono sviluppati tutti gli istituti di previdenza sociale.

Nacquero verso la metà del secolo scorso ed in breve tempo si moltiplicarono interessando quasi tutte le categorie sociali, i mestieri, l'agricoltura e le più diverse attività lavorative.

Gli scopi che si prefiggevano erano svariati, ma principalmente consistevano nell'assicurare ai soci un sussidio in caso di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia, nel venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti, nel dare aiuto ai soci per l'acquisto degli attrezzi del loro mestiere.

Costituivano l'unico sistema di difesa dei più deboli in caso di malattie, disgrazie, carestie e crisi economiche; furono il primo ammortizzatore sociale per numerose categorie di lavoratori.

Il finanziamento delle società era garantito unicamente dai soci".

(Da "L'importanza di una stretta di mano" di A. Paviolo - Giuseppe Rolle, Presidente del Lions Club Alto Canavese).

Generalità

“Poche rivoluzioni sociali furono altrettanto silenziose, attive e capillari quanto quella indotta nella seconda metà del 1800 dal diffondersi delle Società di Mutuo Soccorso: ciò vale per tutto il Piemonte, e in particolare per il Canavese, anche per piccole comunità, talora di poche centinaia di abitanti, isolate e sperdute nella campagna o in minuscole vallate laterali”.

(Da: “L’importanza di una stretta di mano” di A. Paviolo).

Ricordiamo, fra queste, la piccola ma simpatica Società della Valle di Forzo, a cui è stato dedicato il volume “La Val de Foss d’un ten” di Ornella de Paoli, stampato nel 1996, in occasione del 95° anniversario della sua fondazione.

Ricordiamo anche la comparsa a Ronco di un centro, che è sede staccata di una Società che ha la sede a Parigi.

SOMS VALLE DI FORZO - 1901

RICEVUTA DEL NOTAIO CAREZANA DI RONCO CANAVESE PER LA COSTITUZIONE DELLA SOCIETA' IN DATA 8 GIUGNO 1901.

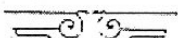
Dichiaro, io sottoscritto di aver ricevuto dalli Sigg. Picchiottino Paolo fu Mattia e Cosserto Gaspare Besso fu Pietro Lire. Sessanta (60) a saldo delle Lire centosettanta (170) a me dovute per la costituzione della Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso della Valle di Forzo (comportato in due atti distinti) ivi comprese lire novantadue (92) e cent. 60 dovute al (Proventore Angela); per quale complessiva somma di Lire 170 - rilascio a chi spetta ampia quietanza a saldo mio avere per le suesposte causali.

Ronco Canavese 8 giugno 1901

Notaio Carezana

(marca da bollo cent. 10)

XX° ANNIVERSARIO 1906-1926



LA VALSOANA

SOCIETA' ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO

fra gli originari della VALLE SOANA
(*Provincia di TORINO*)

Premiata con medaglia d'Oro
all'Esposizione internazionale di Torino 1911

Presidente d'onore: Comm. Giuseppe Chiesa.

Vice Presidente d'onore:

Conte Carlo Nardini, *Vice Console a Parigi*

Sede Sociale: 33, Rue des Lilas

Maison A. GRINDATTO

Sezione a RONCO Canavese



PARIGI 1926

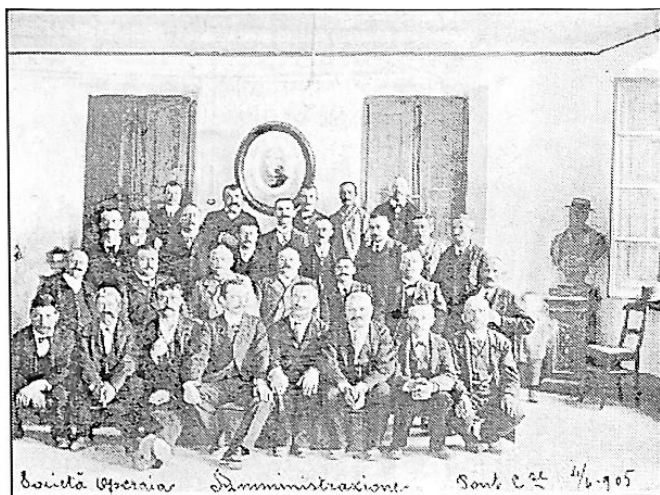
STAMPERIA ITALIANA — FONDATA NEL 1886

G. TEPPATI

7, Rue Alain-Chartier, 7

Cenni storici

1 - S.O.M.S. - L'Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra operai d'ambo i sessi di Pont Canavese fu fondata il 27 giugno 1869, e giuridicamente riconosciuta con Decreto del Tribunale Civile e Penale di Ivrea il 16 novembre 1891¹.



L'art. 1 delle "Basi Generali sul componimento dell'Associazione" stabiliva che gli operai d'ambo i sessi formassero "separatamente per sesso società, cioè Società Maschile e Società Femminile". Tale proposito troverà concreta attuazione il 1° luglio 1872, quando fu effettivamente costituita una Sezione Operaia Femminile.

Il 3 settembre 1962 la sezione femminile inviò alla sezione maschile la proposta di fondere in un'unica società le due sezioni fino ad allora separate per sesso: tale proposta fu accolta, e la fusione avvenne il 1° gennaio 1963. La denominazione sociale mutò in "Associazione Generale di Mutuo Soccorso, previdenza e istruzione fra Operai d'ambo i sessi, di Pont Canavese".

Già a partire dagli anni '30, gli Amministratori della S.O.M.S. di Pont Canavese e quelli della locale Cooperativa di Consumo presero contatti per un'eventuale fusione delle due società, ma solo negli anni '80 tale progetto troverà attuazione: infatti nel 1984 la S.O.M.S. di Pont Canavese si fonde con la Società Cooperativa di Consumo a r.l. fra i lavoratori di Pont Canavese.

Il 23 giugno 1984 cessa dunque la secolare storia della S.O.M.S. di Pont Canavese, e la nuova società nata dalla predetta fusione, assumerà la denominazione di "Società di Mutuo Soccorso - Cooperativa di Pont Canavese (soc. coop. a r.l.)".



2 - COOP. DI CONSUMO - La Società anonima Cooperativa di Consumo di Pont Canavese fu fondata l'11 luglio 1920 "allo scopo di provvedere all'[acquisto all'] ingrosso dei generi necessari alla vita per distribuirli ai consumatori alle migliori condizioni possibili".²

Lo Statuto della Cooperativa di Consumo stabiliva che il numero dei soci fosse illimitato (art. 12 Statuto), così come illimitato era il capitale sociale (art. 12 Statuto).

Nel corso degli anni, lo Statuto del 1920 subirà varie modifiche, imposte dai mutamenti ed aggiornamenti occorsi alla legislazione in materia (nel 1945; nel 1948; nel 1960).

Nel 1984 la Cooperativa di Consumo di Pont Canavese si fonde con la locale S.O.M.S.: il 23 giugno 1984 nasce così la "Società di Mutuo Soccorso - Cooperativa di Pont Canavese (soc. coop. a r.l.)".

(Dall'archivio Storico della S.O.M.S. di Pont).

1) Questi dati sono ricavati unicamente dal materiale ritrovato presso l'Archivio Storico della S.O.M.S. di Pont Canavese. Da notare che altre fonti anticipano la data di fondazione al 1863; altre ancora al 1867. Le conseguenti ipotesi di un'unica e più antica S.O.M.S., di una successiva sua scissione in due S.O.M.S. contrapposte, di una lite intercorsa fra loro (pendente presso il Pretore di Ivrea), e di una loro definitiva riunificazione nel 1869, non hanno trovato riscontri oggettivi presso il materiale d'archivio.

2) Tratto dall'"Atto Costitutivo della Società".

ELENCO DEI SOCI FONDATORI

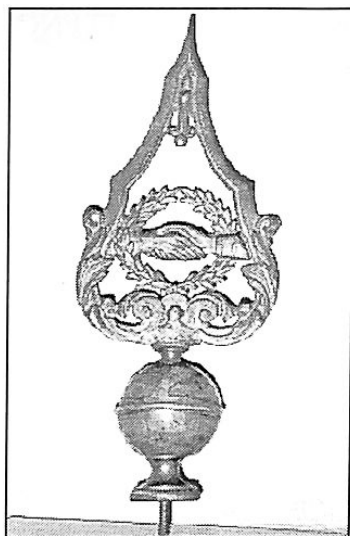
- | | |
|-----------------------------|-------------------------------|
| 1 Bonatto Giacinto | 33 Rastello Giov. Battista |
| 2 Cortese Luigi | 34 Tosetti Giacomo |
| 3 Corrubolo Ferdinando | 35 Fasana Giovanni |
| 4 Cortese Giuseppe | 36 Poletto Gius. fu Carlo |
| 5 Cresto Antonio | 37 Cavalli Francesco |
| 6 Rossio-Giusta Andrea | 38 Bertogliatti Giuseppe |
| 7 Porro Vittorio | 39 Rossi Luigi |
| 8 Buffo Stefano | 40 Chiabotti Melchiorre |
| 9 Vironda Giov. Batt. | 41 Pignocco Enrico |
| 10 Rossio Piassot Antonio | 42 Panier-Bagat Giacomo |
| 11 Sartoris Augusto | 43 Dettoni Giov. Battista |
| 12 Vivenza Giovanni | 44 Mainello Giovanni |
| 13 Giaudrone Antonio | 45 Valerio Paolo |
| 14 Barinotto Paolo | 46 Alesone Giulio |
| 15 Bonatto Giovanni | 47 Merli Giuseppe |
| 16 Osmanville Giacinto | 48 Manzoni Giacomo |
| 17 Rolando Federico | 49 Bogino Domenico |
| 18 Antoniotti Giovanni | 50 Cibrario Antonio |
| 19 Antoniotti Luigi | 51 Fiorio Giacomo |
| 20 Gianotti Giuseppe Ant. | 52 Capello Giuseppe |
| 21 Rastello Pietro di Carlo | 53 Valerio Giuseppe |
| 22 Carignano Agostino | 54 Vallero Antonio |
| 23 Borgialli Matteo | 55 Giacoretto Antonio |
| 24 Vercellini Giov. Batt. | 56 Aimone Felice |
| 25 Oberto Vincenzo | 57 Danzero Andrea |
| 26 Buffo Luigi | 58 Leonardo Michele |
| 27 Buffo Antonio | 59 Gallo-Lassere Franc. Gius. |
| 28 Regano Giuseppe | 60 Gallo-Lassere Piet. Bern. |
| 29 Bazzarone Domenico | 61 Rossio-Piassot Angelo |
| 30 Bazzarone Giacomo | 62 Fiorio Melchiorre |
| 31 Richetta Carlo | 63 Sandretto Locanin Domen. |
| 32 Gavi Giuseppe Ant. | 64 Gallo-Lassere Giov. Batt. |

Lo stemma

Lo stemma è rappresentato da "due mani che si stringono in un patto tra uomini che sanno di dover sacrificare qualcosa per nutrire la speranza, per sé e per la propria famiglia, di un domani meno precario e per promettere a chi sia colpito dalla malattia, dalla disoccupazione, dalla vecchiaia un sussidio mai ricco, ma sufficiente almeno a una povera sopravvivenza".

(Da: "L'importanza di una stretta di mano" di A. Paviolo).

La bandiera



"La bandiera era un'immagine molto importante, un simbolo dietro il quale camminare non solo idealmente, ma anche durante le manifestazioni festose o luttuose, negli incontri con le altre Associazioni.

La bandiera era l'orgoglio della Società, e doveva essere ricca, curata, "personalizzata", ma nello stesso tempo non troppo diversa da quella delle Società consorelle. A Torino sorse una vera scuola di "ricamatrici" di bandiere, alcune delle quali ponevano anche la firma su questi capolavori del ricamo".

(Da: "L'importanza di una stretta di mano" di A. Paviolo).

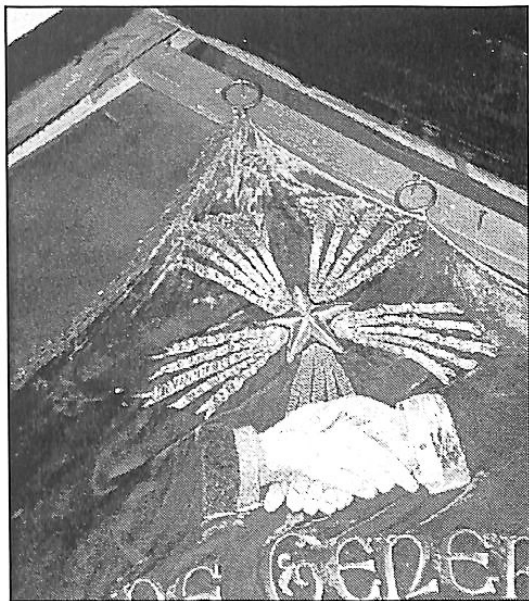
"Ogni elemento della bandiera (scrive la Dott.ssa Bianca Gera ne "Il nostro vessillo" da "Una stretta di mano le bandiere della solidarietà") ha un preciso significato e viene vagliato attentamente prima di essere adottato. I verbali sociali offrono il riscontro di ogni scelta: il tipo di stoffa, la frangia, l'asta, il nastro che spesso l'adorna; ma, anche, la stella contornata da raggi lucenti (emblemata che ricorre frequentemente) o le altre figure da riprodurre". La bandiera era, di solito, di velluto di "pura seta con ricami in oro fino" o "in oro mezzo fino".

La bandiera della S.O.M.S. di Pont

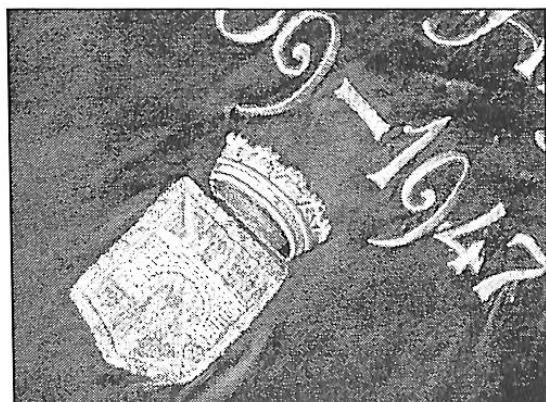


In alto, a sinistra, lo "stemma delle mani unite".

La bandiera della S.O.M.S. di Pont è in velluto, di colore granata. Riporta, al centro, i simboli dei vari mestieri.



In basso, a destra, lo "stemma di Pont": un ponte (però ad una sola arcata).



L'edificio

I primi soci della Cooperativa di M.S., probabilmente, si riunivano in una sala del "Convento" (un edificio posto vicino alla chiesa di S. Francesco), in via Caviglione.

Più tardi, verso il 1880 (la data precisa non è menzionata in nessun documento scritto) venne costruito l'attuale edificio. Questo sorge in piazza

Craveri (la piazza principale del nostro paese) all'angolo fra via Destefanis e via generale Alberto Dalla Chiesa (antica via Asilo).

È una costruzione grande, bella, di colore giallo-scuro.

Al piano terreno sorgono: un bar, una panetteria e una profumeria; al primo piano la biblioteca comunale (dove, una volta, si ballava) e l'archivio storico della Società.

Alla costruzione di questo edificio hanno collaborato numerosi soci, dedicando molte ore del loro tempo libero per il bene dell'Associazione.

La biblioteca di Pont

Noi bambini della 5ª A andiamo un venerdì di ogni mese alla biblioteca per consultare e cambiare i libri presi in prestito il mese prima.

I locali della biblioteca appartengono alla Cooperativa di Mutuo Soccorso. I libri, invece, appartengono al Comune.

La Cooperativa ha però diversi libri di fine '800 e inizio '900, che conserva gelosamente nel suo archivio.

Sulla prima pagina del libro è stampata una "dicitura" che invoglia il lettore a leggerlo, a trattarlo con cura e a restituirlo, per dar la possibilità ad altre persone di leggerlo e di istruirsi.



La biblioteca e gli alunni della 5ª A

Premiazione per le Scuole Elementari, agli allievi delle classi 3 A, 5 A e 5 B e,

per le Scuole Medie, alle classi 2 B e 3 A

Nell'anno 1999, alcune classi delle Scuole Elementari e Medie hanno deciso di partecipare alla ricerca-concorso sulle Società di Mutuo Soccorso.

Noi alunni, nel corso dell'anno, abbiamo lavorato con grande entusiasmo a questo progetto.

Per i ragazzi, queste ricerche sono state una fonte di istruzione considerata come una passeggiata nel passato di Pont, ma non solo nel passato, poiché in questo paese la Società di M.S. esiste ancora.

Venerdì 28 maggio, il presidente della S.M.S. di Pont ci ha invitati alle Scuole Medie per la premiazione.

La dott.ssa Marina Fantone, direttrice dell'istituto comprensivo di Pont Canavese, si è complimentata con insegnanti e alunni e li ha invitati a rimanere sempre in contatto con la storia del loro paese.

Ha dichiarato che i lavori svolti erano tutti bellissimi e ben fatti, pieni di argomenti interessanti e molto ordinati e perciò non avrebbe potuto fare una classifica.

Il presidente della S.M.S. ha inoltre detto che, siccome siamo stati tutti molto bravi, come vero e proprio premio saremmo andati a Pinerolo in gita.

Terminati i discorsi, il presidente della S.M.S. di Pinerolo⁽¹⁾ ha consegnato ad ogni classe una pergamena che le maestre e le professoresse hanno accolto con immenso orgoglio.

Subito la sala si è riempita di grida e di applausi.

Purtroppo è arrivata l'ora di tornare a scuola.

Tutti hanno lasciato la sala.

Finalmente è arrivato lunedì 31 maggio e i ragazzi, partecipanti al concorso, si sono ritrovati nella propria classe, pronti alla partenza.

Insieme alle nostre insegnanti, siamo partiti, a passo svelto, verso Piazza Craveri, dove abbiamo aspettato il pullman che ci avrebbe condotti a Pinerolo.

Quando è arrivato il pullman, eccitati e felici, siamo saliti e ci siamo seduti, con molto ordine, classe per classe.

Il pullman è partito e il viaggio è passato tranquillamente, accompagnato da molte risate.

Arrivati a Pinerolo, siamo scesi veloci, abbiamo recuperato i nostri zaini, chiusi nel bagagliaio del pullman e ci siamo messi subito in fila.

Le insegnanti ci hanno diviso in due gruppi: un gruppo sarebbe andato a visitare il Museo Etnografico e l'altro gruppo sarebbe andato a visitare la sede della S.M.S.

Noi alunni della Scuola Elementare siamo andati prima al Museo Etnografico, dove un signore, di nome Adriano, ci ha spiegato l'origine dei vari oggetti e il loro nome in piemontese.

Il Museo è stato molto interessante e Adriano molto divertente.

Nel Museo Etnografico si sono potuti ammirare: stalle, camere da letto, cucine, bagni, mulini, e altri oggetti tutti antichi.

Nel Museo della Società: bandiere, documenti, registri, foto... appartenenti alla S.M.S. di Pinerolo.

Dopo aver visitato entrambi i Musei, il presidente della Società di Pont ci ha offerto il pranzo e ci ha condotti al ristorante, dove abbiamo mangiato dei piatti saporitissimi, tutto a gratis.

Dopo pranzo, siamo andati al Parco Ornitologico Martinat, dove abbiamo ammirato tante specie di uccelli: pappagalli, pavoni, tucani, anatre...

Non solo, c'erano pure le tigri, i giaguari, i leoni, i leopardi, i lama...

Tutti gli animali avevano un proprio fascino, specialmente i bellissimi pavoni che abbiamo potuto ammirare nel preciso istante mentre aprivano la coda.

È incredibile vedere tante specie d'occhietti intenti a guardarti.

I pappagalli erano molto simpatici e n'esistevano più di venti tipi diversi.

I più simpatici erano i merli indiani che parlavano assieme ai ragazzi.

I lama erano molto belli, ma quasi tutti avevano paura delle possibili conseguenze se si avvicinavano troppo.

C'erano i cerbiatti, molto dolci, pieni di macchioline bianche sul dorso. Gli orsetti lavoratori sembravano fatti di peluche.

Credo che, per tutti, fare una gita del genere sia stato fantastico e, a nome di tutti i ragazzi che vi hanno partecipato, diciamo GRAZIE a coloro che hanno organizzato questa gita meravigliosa.

Vedano Arianna (cl. 5 A)
Anno scolastico 1998/99
Marina



(1) La S.M.S. di Pinerolo nacque nel 1849 e fu la prima Società piemontese e italiana

NATALE DIVERSO

*La neve a Natale?
Ma, siamo pazzi?
Qui fa un caldo da morire.
Sudiamo da matti.*

*La Notte Santa
è quasi un carnevale,
baldoria, petardi, un bel cenone,
qualcosa un po' banale.*

*Eppur in tutto quel baccano
c'è del bello ed è la nostra gente
generosa, aperta ed accogliente
sempre presta a tenderci una mano.*

*Quel che conta, penso saggiamente
non è la neve, il gelo o la bufera.
Ognuno lo festeggia a sua maniera,
basta l'anima in pace, il cuor latente.*

*E mi domando: Forse Gesù Bambino
non cercava il calore del fienile?
Il tepor dell'amore segnò il Suo destino
i sospiri dei fedeli il sogno Suo Divino.*

Eleonora Aimone


I CANTEIR



Anna Geronzi